

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
1	La Repubblica - Ed. Firenze	09/10/2012	"GOVERNO, TIENI LE CHIAVI AGLI EDIFICI ORA PENSACI TU" (M.Carratu')	3
III	La Repubblica - Ed. Palermo	09/10/2012	STANGATA DA 23 MILIONI PER UNA TRUFFA E ORA LA PROVINCIA DI CATANIA E' AL CRAC	5
3	L'Eco di Bergamo	09/10/2012	PROVINCIA DI CATANIA SALASSO DI 23 MILIONI PER UN RAGGIRO DEL 1972	7
	Adnkronos.com	08/10/2012	CATANIA, TRUFFA DI DUE DIPENDENTI NEL 1972: PROVINCIA CONDANNATA A PAGARE 23 MILIONI	8
	Ansa.it	08/10/2012	TRUFFA DIPENDENTI, CRAC PROVINCIA CATANIA	9
	Corriere.it	08/10/2012	TRUFFA DIPENDENTI, CRAC PROVINCIA CATANIA	10
	Informasicilia.it (web)	08/10/2012	CATANIA: PRESIDENTE CASTIGLIONE OCCUPA TESORERIA DELLA PROVINCIA	11
	Lasiciliaweb.it (web)	08/10/2012	CASTIGLIONE OCCUPA LA PROVINCIA "A RISCHIO IL PATTO DI STABILITA'"	13
	Tgcom24.Mediaset.it	08/10/2012	PROVINCIA CATANIA, CRISI PER TRUFFA	14
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
4	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	RIFORMA SENZA OCCUPAZIONE (M.Pizzin)	15
12	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	MANOVRA DA 10 MILIARDI STOP ALL'AUMENTO IVA DUELLO SUI TADI ALLA SANITA' (M.mo./M.rog.)	16
12	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	TRA LE MISURE STRAORDINARI DETASSATI PER 1,2 MILIARDI (M.Mobili/M.Rogari)	18
18	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	IMPRESE AZZOPPATE DA TROPPI CAVILLI	19
1	La Repubblica	09/10/2012	IL TRAMONTO FEDERALISTA (C.Tito)	20
2/3	La Repubblica	09/10/2012	"LO STATO COMANDA SULLE REGIONI" IL GOVERNO RISCRIVE IL FEDERALISMO PER BLINDARE I TAGLI E LE RIFORM (A.Cuzzocrea)	21
6	La Repubblica	09/10/2012	LA MANOVRA - SCURE SU SANITA', STATALI ED ENTI LOCALI IL GOVERNO VA A CACCIA DI 10 MILIARDI (R.Petrini)	26
31/33	La Repubblica	09/10/2012	L'ESATTORE COMUNALE (J.Meletti)	28
33	La Repubblica	09/10/2012	MA GLI ENTI LOCALI NON SONO ATTREZZATI A RISCOUTERE I TRIBUTI (M.Riva)	31
37	La Repubblica	09/10/2012	BENVENUTI AL SUD (C.Leggewie)	32
34	La Stampa	09/10/2012	QUEI VAMPIRI CONTESI TRA IL FESTIVAL DI MULLER E I RAGAZZINI DI ALICE (F.Caprara)	35
27	Italia Oggi	09/10/2012	DIRIGENTI, DUE PESI E DUE MISURE (L.Oliveri)	37
1	Il Messaggero	09/10/2012	PER IMMOBILI E AUTO BLU SCATTA IL BLOCCO DEGLI ACQUISTI. (L.Cifoni)	38
4/5	Il Giornale	09/10/2012	SCANDALO INFINITO IN EMILIA: FINANZA NEGLI UFFICI DEL PD SISTEMA ERRANI ALLA DERIVA (S.Zurlo)	40
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	SEMPLIFICATORI A PAROLE (F.for.)	42
2	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	SQUINZI: "SULLA PRODUTTIVITA' SERVE IL CONTRIBUTO DI TUTTI" (N.Picchio)	43
22	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	DDL ANTICORRUZIONE SOTTO TIRO (D.Stasio)	45
47	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	AD ASCOLI PATTO ANTI BUROCRAZIA (A.Barchiesi)	46
9	Corriere della Sera	09/10/2012	QUELLA FIGURA NATA E SPARITA TRA LE POLEMICHE IN SOLI 4 ANNI (V.pic.)	47
4	Il Messaggero	09/10/2012	STOP DI PATRONI GRIFFI A CATRICALA' (B.l.)	48
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
22	Il Sole 24 Ore	09/10/2012	FOTOGRAFIA DELL'ITALIA ELETTORALE FRA SPINTE ALLA SPESA E GIOCHI TATTICI (S.Folli)	50

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica    Politica nazionale: primo piano</b>				
10/11	Corriere della Sera	09/10/2012	<i>"BERLUSCONI PRONTO A NON CANDIDARSI" ALFANO EVOCA CASINI MA LUI SI SFILA (A.Trocino)</i>	51
10	Corriere della Sera	09/10/2012	<i>IL DOPPIO SCOPO DEL PDL E' EVITARE LA SCISSIONE E PROTEGGERE IL CAVALIERE (M.Franco)</i>	53
11	Corriere della Sera	09/10/2012	<i>Int. a C.Scajola: "FINITA L'ERA DEI LEADER CARISMATICI ORA UNIAMO I MODERATI PER VINCERE" (P.Di caro)</i>	54
13	Corriere della Sera	09/10/2012	<i>E DOPO TANTI BOBO ECCO BOBI (IL CANE) (G.Stella)</i>	55
42	Corriere della Sera	09/10/2012	<i>TOGLIAMO AGGRESSIVITA' ALLE PRIMARIE (P.Ichino)</i>	56
11	La Stampa	09/10/2012	<i>Int. a B.Fioroni: FIORONI: I NOSTRI ERRORI? CEDERE AL LEADERISMO PORTATO DA BERLUSCONI (F.Martini)</i>	57
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
24	La Repubblica	09/10/2012	<i>PARTE IL SALVA-STATI, IN CASSA 500 MILIARDI (A.Bonanni)</i>	59
2	La Stampa	09/10/2012	<i>PRONTI I NUOVI TAGLI TENSIONI NELL'ESECUTIVO (A.Barbera)</i>	61

Il cedimento è avvenuto a scuola chiusa. Ieri mattina gli studenti non sono stati fatti entrare: «Ma siamo preoccupati»

# Galileo, crolla il controsoffitto

*Inagibili dieci aule del liceo. L'assessore: «I mattoni potevano uccidere»*

TRA sabato e domenica è crollato il controsoffitto del Galileo e la scuola ieri è rimasta chiusa, ci sono dieci aule inagibili. «E' andata bene, quei mattoni avrebbero potuto anche uccidere», ha commentato l'assessore all'istruzione della Provincia Giovanni Di Fede. Gli studenti hanno fatto un'assemblea in Santissima Annunziata: «Siamo preoccupati, non è la prima volta che ci sono crolli a scuola».

MONTANARI A PAGINA II

## Allarme tra i banchi

# Galileo, crolla il controsoffitto inagibili dieci aule del liceo

*L'assessore: quei mattoni potevano uccidere*

### Laura Montanari

I PEZZI di intonaco li hanno trovati schiantanti sul pavimento del secondo piano del Galileo. C'erano anche dei mattoni volati di sotto. E un po' di cannicciato misto a polvere lungo il corridoio che adesso è sbarrato: «Mi raccomandando non salite» dice la preside Anna Maria Bax. «Per fortuna è successo con la scuola chiusa» aggiunge seduta nel suo ufficio dove le pareti da anni non vedono vernici nuove.

«E' andata bene, quei mattoni avrebbero potuto anche uccidere» spiega senza giri di parole l'assessore all'istruzione della Provincia Giovanni Di Fede, fra i primi a correre qui al liceo classico Galileo e a salire le scale per vedere com'è stato il crollo del controsoffitto. Una ferita larga una quindicina di metri, un taglio da cui si vede il tetto e le travi. Dieci aule inagibili, un piano di meno per la scuola. «Ma quei mattoni - prosegue l'assessore - non dovevano stare nel cannicciato». Chissà chi

li ha messi, chissà da quanto tempo erano lì, vicini a una botola creata proprio per ispezionare il sottotetto.

Via Martelli, ieri mattina. Pieno centro storico, il Duomo è a due passi. I ragazzi hanno trovato la scuola chiusa e i professori che uscivano alla spicciolata per spiegare che c'era stato un crollo: «Andate a casa, controllate sul sito internet, vi daremo ulteriori indicazioni». I ragazzi però non sono andati a casa, si sono riuniti in assemblea in piazza Santissima Annunziata e poi hanno incontrato la responsabile dell'edilizia in Provincia. «Siamo preoccupati, non è la prima volta che ci sono crolli al Galileo, lo scorso anno sono caduti anche dei pezzetti di cornice in cortile, hanno spazzato e chiuso così la faccenda» dice una studentessa. «E i laboratori? Da quanto tempo li tengono chiusi?». Un altro: «E le crepe sui muri delle aule?». Di Fede si ferma a parlare con loro cerca di tranquillizzarli: «Vi faremo rientrare soltanto se i tecnici ci daranno tut-

te le garanzie». Una ragazza gli ribatte: «Lei venerdì era qui a fare un sopralluogo e non ha visto com'era quel soffitto?». L'assessore spiega che è vero che lui era andato lì con un responsabile tecnico della Provincia, ma soltanto per avere un'idea complessiva dei costi di una manutenzione straordinaria che era in calendario anche se al momento soldi non ce ne sono.

Il Galileo è ospitato in un ex convento cinquecentesco e soltanto per riverniciare tutti gli spazi interni (molti dei quali con stucchi) servirebbero 80 mila euro. «Va detto che la struttura dell'edificio è solida» assicura Di Fede. «E noi dovremmo fidarci?» replica uno studente. Ieri i tecnici hanno ricontrollato l'edificio e l'area in cui c'è stato il crollo che riguarda il secondo piano dove ci sono una decina di classi. Oggi secondo quanto annunciato sul sito internet della scuola i ragazzi del liceo classico di via Martelli torneranno a far lezione dalle 9 e quelli che erano nelle aule al secondo piano verranno spostati al piano terra. «So

già che avrete dei disagi, ma faremo i lavori con la massima urgenza» dice Di Fede. La preside Bax, appena arrivata da una scuola media, si trova a gestire l'emergenza e ieri, come in un gioco degli incastrati, cercava le soluzioni possibili per le dieci classi che scenderanno al piano terra e che andranno a far lezione in palestra, nell'aula professori e nei laboratori. Non è escluso che domani la Provincia, che si trova proprio accanto al classico, possa offrire delle stanze per fare lezione.

Ma insomma siamo al rattoppo in attesa della sistemazione del controsoffitto e dopo che all'inizio dell'anno erano state già risanate delle crepe in cinque aule («le crepe non significa che ci siano problemi strutturali»).

Non si sa esattamente quando sia avvenuto il crollo, di certo nello spazio di tempo compreso fra sabato pomeriggio e lunedì mattina. All'interno dell'edificio nel fine settimana non c'era nessuno. «Non voglio generare dell'allarmismo, ma nemmeno sottovalua-

tare la situazione - riprendere la pre- se successo nel momento in cui la tutto avere delle conseguenze se- me iniziale abbiamo accertato che  
side del Galileo - penso che se fos- scuola era affollata avremmo po- rie. Per fortuna rispetto all'allar- il soffitto ha retto, che è crollato  
soltanto il cannocchiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHIUSO**  
Il liceo Galileo ieri mattina: chiuso per il crollo del controsoffitto del secondo piano. I ragazzi si sono riuniti in Santissima Annunziata per chiedere interventi per la scuola. A sinistra l'assessore all'istruzione della Provincia Giovanni Di Fede

**La preside: "Meno male che è successo quando i ragazzi non c'erano"**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Condanna per un imbroglio di due impiegati sui mutui. In 40 anni il risarcimento danni è salito alle stelle

# Stangata da 23 milioni per una truffa e ora la Provincia di Catania è al crac

## Il caso

**EMANUELE LAURIA**

SEMBRA quasi una nemesi nei confronti di uno degli enti inutili per eccellenza, a torto o a ragione indicati come fonte di mille sprechi. Una Provincia condannata, con l'ultima di un'interminabile fila di sentenze, a bloccare tutti i pagamenti per risarcire un maxi-debito di quarant'anni prima. Succede a Catania, nell'amministrazione guidata da **Giuseppe Castiglione**, che è anche presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane. Un ente simbolo, quello etneo, non solo per il ruolo nazionale di Castiglione: negli ultimi giorni è finito sulle pagine di cronaca per le visite dei finanzieri che hanno portato via gli incartamenti sui rimborsi d'oro dei consiglieri, malgrado lo stesso Castiglione si batta dal 2008 per ridurre i costi, a partire da quelli della struttura burocratica. Il presidente, da ieri, è protagonista di una protesta eclatante: ha occupato la sede della Tesoreria nel centro direzionale Nuova Luce, dopo avere ricevuto una sentenza del Tribunale di Catania, sede distaccata di Mascalia, che dice la parola fine,

e in un modo tutt'altro che benevolo per la Provincia, a una vicenda cominciata nel 1972.

Una vicenda che riguarda una truffa commessa da due dipendenti dell'ente, Giuseppe Calandra e Matteo Giliberto, già condannati definitivamente in sede penale. I due, approfittando del ruolo che occupavano all'interno del servizio trattamento economico della Provincia, misero a segno un clamoroso raggiro: si misero in tasca le somme erogate dall'Ifi (Istituto finanziario italiano) che dovevano essere destinate, per effetto di una convenzione con l'amministrazione provinciale, alla concessione di piccoli prestiti destinati ai colleghi, da rimborsare attraverso ritenute sullo stipendio. Calandra e Giliberto, stando alle accuse, falsificarono oltre mille richieste di prestito.

Dopo la condanna definitiva, l'Ifi aveva avviato un'azione di risarcimento dei danni chiamando in causa anche la Provincia e chiedendo che l'intera amministrazione fosse riconosciuta colpevole assieme ai due dipendenti. Il Tribunale di Catania, in primo grado, aveva condannato la Provincia per effetto del vincolo che nasceva dalla convenzione e della mancata vigilanza nei confronti dei

suoi impiegati. L'amministrazione di Palazzo Minoriti era poi riuscita ad avere ragione in appello, salvo poi subire il ricorso dell'Ifi che in Cassazione ha ottenuto l'annullamento della sentenza con rinvio. La Corte d'appello di Messina ha sancito la responsabilità della Provincia, e così la Cassazione.

L'effetto dell'ultimo verdetto è devastante per le casse dell'ente, a causa degli interessi maturati lungo oltre otto lustri: a fronte degli 1,8 miliardi di lire truffati all'inizio degli anni Settanta, la Provincia si trova ora costretta a pagare alla curatela fallimentare dell'Ifi 23 milioni 285 milioni di euro. Ventiquattro volte di più. Soldi che l'ente deve pagare sull'unghia: in teoria la Provincia di Catania potrebbe rivalersi sui dipendenti o sui loro eredi, ma è un'azione che, vista l'entità della cifra, difficilmente avrebbe successo. A nulla sono valse, in questi anni, le tesi difensive dell'amministrazione, che aveva proposto pure di pagare, come transazione, il 60 per cento della cifra.

La stangata costringerà la Provincia a una dieta dimagrante. Niente più spese allegre, niente più sperperi. Ma Castiglione rifiuta quest'interpretazione: «Il problema è un altro:

sarà la magistratura a stabilire se ci sono state irregolarità nella concessione dei rimborsi da parte del Consiglio provinciale. Sono stato io stesso, d'altronde, a segnalare cifre sospette. Ma qui siamo davanti alla prospettiva di un pignoramento inattuabile, oltre che ingiusto, perché imporrebbe alla Provincia uno sfornamento — dice il presidente — del patto di stabilità interno».

Cosa significa? «Questa sentenza ci mette in una rovinosa situazione finanziaria. Da questo momento in poi — prosegue Castiglione — l'ente non potrà sborsare neppure un euro per la manutenzione delle strade o per gli interventi sulle scuole provinciali. Non posso permettere che a fare ingiustamente le spese di una vicenda lontana nel tempo siano i cittadini. Ecco perché presenterò un esposto alla Procura e alla Corte dei conti». Con la speranza che la nemesi nei confronti della Provincia simbolo possa ancora non compiersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente occupa per protesta la Tesoreria: «Neanche un centesimo per scuole e strade»**





**Giorni fa l'ente era stato investito dallo scandalo dei rimborsi d'oro ai consiglieri**

**I dipendenti infedeli intascarono piccoli prestiti per i colleghi falsificando oltre mille domande**



**LA TRUFFA**

Due dipendenti della Provincia di Catania nel 1972 sottrassero alcune somme destinate a prestiti per gli impiegati



**IL DANNO**

Il danno quantificato è di 1,8 miliardi di lire. Ma la cifra, con quarant'anni di interessi, ha superato i 23 milioni di euro



**LA CONDANNA**

La Provincia di Catania (nella foto il presidente Giuseppe Castiglione) è costretta da una sentenza definitiva a rimborsare la somma

**1 punto**

# Provincia di Catania Salasso di 23 milioni per un raggio del 1972

Una truffa da 1,8 miliardi di lire messa a segno quarant'anni fa da due dipendenti «infedeli» della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'ente che, con una sentenza passata in giudicato, è stato condannato in solido a pagare il danno: con spese e rivalutazione, ora è salito a 23 milioni di euro. L'atto di pignoramento è stato già notificato.

«Una cifra che farà saltare il Patto di stabilità - osserva il presidente **Giuseppe Castiglione** - e che non permetterà di erogare servizi. E questo, in un momento economico così delicato, vuol dire fare un danno incalcolabile ai cittadini di Catania e provincia, che lo subiranno ingiusta-

mente anche in termini di sicurezza e investimenti».

Per Castiglione, che è anche presidente dell'**Unione province italiane**, «è assurdo e inammissibile che per una truffa personale risalente a decine di anni fa debba adesso rispondere l'ente, e di conseguenza tutta la comunità». Per questo, occupando simbolicamente la Tesoreria della Provincia, ha annunciato che sulla vicenda presenterà esposti alla Procura e alla Corte dei conti.

L'ente ha chiesto alla società creditrice la curatela del fallimento dell'Istituto finanziario italiano (Ifi), una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, per non sfiorare il Patto di stabilità, ma la richiesta non è stata

accolta.

La truffa risale al 1972, quando la Provincia sottoscrisse con l'Ifi, poi fallito, una convenzione per dei prestiti da recuperare con la cessione del quinto dello stipendio da parte dei dipendenti che li richiedevano. Secondo l'accusa, due dipendenti (un addetto all'Ufficio economato e un altro alla corrispondenza) falsificarono oltre mille domande di richieste di prestiti (su 1.318 soltanto 187 erano regolari), attribuendole a persone ignare o inesistenti. Nel settembre del 1991 i due sono condannati per truffa aggravata, con sentenza passata in giudicato, e con loro, in solido, anche la Provincia di Catania a pagare un risarcimento danni da

1,8 miliardi di lire. L'ente ha presentato ricorso, sostenendo di essere estraneo alla vicenda, rifiutandosi di pagare il danno all'Ifi.

La Provincia ha vinto davanti la Corte d'appello di Catania, ma la sentenza è stata annullata con rinvio dalla Cassazione. La Corte d'appello di Messina, nel 2008, ha confermato la condanna all'ente e fissato il risarcimento danni in 23 milioni di euro. Il 30 agosto scorso la Suprema corte ha confermato la decisione. Dopo quest'ultima e definitiva sentenza è partita la richiesta del fallimento Ifi, che ha fatto notificare alla Provincia di Catania l'atto di pignoramento per una somma complessiva «pari a 25 volte la cifra della truffa». ■



Catania, la sede della Provincia ANSA



**Regioni > Sicilia > Catania, truffa di due dipendenti nel 1972: Provincia condannata a pagare 23 milioni**

## Catania, truffa di due dipendenti nel 1972: Provincia condannata a pagare 23 milioni



ultimo aggiornamento: 08 ottobre, ore 14:53

Catania - (Adnkronos) - L'Ente ha chiesto alla società creditrice una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, ma la richiesta non è stata accolta. "Una cifra che farà saltare il Patto di stabilità - ha dichiarato il presidente **Giuseppe Castiglione** - e che non permetterà di erogare servizi e fare investimenti in un momento economico così delicato"



commenta  0 vota  1 invia stampa



Catania, 8 ott. - (Adnkronos) - Una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata 40 anni fa da due dipendenti 'infedeli' della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'ente che, con una sentenza passata in giudicato e' stato condannato in 'solido' a pagare il danno, che, con spese e rivalutazione, e' salito a 23 milioni di euro. L'Ente ha chiesto alla società' creditrice la curatela del fallimento dell'istituto finanziario italiano, una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, circa 23,3 milioni di euro ma la richiesta non e' stata accolta.

Per il presidente della Provincia di Catania e **dell'Upl, Giuseppe Castiglione** si tratta di "una cifra che fara' saltare il Patto di stabilita' e che non permettera' di erogare servizi e fare investimenti in un momento economico cosi' delicato. Cio' significa -ha concluso- fare un danno incalcolabile ai cittadini catanesi e della provincia".

pubblica la notizia su:   Mi piace Tweet   

non ci sono tag per la questa notizia, prova con la ricerca

articoli correlati

tutte le notizie di sicilia

Cosenza, arrestato funzionario Aterp: agevolava criminalità su ...

Cosenza, falsificavano fogli presenza: arrestati dipendenti ...

Si assentavano dal lavoro, denunciati 40 dipendenti Soprintendenze ...

commenta  0 invia stampa

**Adnkronos su facebook**

 Mi piace  Piace a 51.649 persone. Sign Up per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

### TV IGN ADNKRONOS



TV **IGN** ALL CHANNELS

### in evidenza



**Adnkronos su Google Currents**



Ora anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone



"Non divieti ma scelte consapevoli", la XII edizione dell'Obesity day

### day



Catania, l'impegno del governo per sostenere il settore tabacco



VI Conferenza nazionale del Volontariato



Unicredit, in Asia per seguire gli imprenditori



Enac, nell'estate 2012 passeggeri in calo

# Truffa dipendenti, crac Provincia Catania

Condannata a pagare 23 mln dopo 40 anni, salta patto stabilita'

08 ottobre, 11:41

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggestisci

(ANSA) - CATANIA, 8 OTT - Una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata 40 anni fa da due dipendenti 'infedeli' della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'Ente che, con una sentenza passata in giudicato, e' stato condannato in solido a pagare il danno, che, con spese e rivalutazione, e salito a 23 milioni di euro.



"Una cifra che fara' saltare il patto di stabilita'" osserva il presidente Giuseppe Castiglione, che e' anche il numero uno dell'Unione province italiane.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Indietro | Home

condividi:

## TOP NEWS

12:39 08 OTT LIVORNO

### Meningite su nave: profilassi per tutti

Quattro in ospedale a Livorno, uno in condizioni disperate

12:28 08 OTT TUNISI

### Togo:32 teschi umani in casa stregone

Arrestato dopo un 'rito' per accrescere forza in giovane

12:26 08 OTT ROMA

### Venezuela: Maldonado, viva Chavez

Pilota formula 1 e' grande amico del rieletto presidente

12:23 08 OTT KABUL

### Universita' Kabul dedicata a Rabbani

Centinaia di studenti in piazza. karzai cerca compromesso

12:17 08 OTT STRASBURGO

### Siria:Ban Ki-Moon, si va a catastrofe

Grande preoccupazione per escalation conflitto

12:11 08 OTT ROMA

### Vendola, mai in coalizione con Casini

Leader Udc guarda al privilegio della cultura dominante

12:05 08 OTT LOBBI (ALESSANDRIA)

### Ultraleggero cade e s'incendia, 2 morti

Le vittime sono un uomo e una donna

## ULTIMO VIDEOGIORNALE

12:00

Videogiornale ANSATg delle 12.00



TUTTI I VIDEO

## ULTIME FOTO

Gentile utente, il vostro browser attualmente non supporta JavaScript oppure è stato disabilitato. Per poter visualizzare correttamente i contenuti di questa pagina si prega di abilitare JavaScript del vostro browser.

TUTTE LE FOTO

## ULTIME PHOTOSTORY

Chavez, il pueblo di Hugo urla la sua gioia



## ULTIME NEWS + LETTI + SUGGERITI TAGS

Topnews

TUTTI I TITOLI

- 12:39 Meningite su nave: profilassi per tutti
- 12:28 Togo:32 teschi umani in casa stregone
- 12:26 Venezuela: Maldonado, viva Chavez
- 12:23 Universita' Kabul dedicata a Rabbani
- 12:17 Siria:Ban Ki-Moon, si va a catastrofe
- 12:11 Vendola, mai in coalizione con Casini
- 12:05 Ultraleggero cade e s'incendia, 2 morti
- 12:00 Ciochitto, centro-sinistra è a pezzi
- 11:57 Primarie:Vendola, se condannato mi ritiro
- 11:48 Incassi, L'Era Glaciale ancora in vetta



## PIÙletti

OGGI    SETTIMANA    MESE

## Truffa dipendenti, crac Provincia Catania

08 Ottobre 2012 11:40 | [CRONACHE E POLITICA](#) |

(ANSA) - CATANIA - Una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata 40 anni fa da due dipendenti 'infedeli' della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'Ente che, con una sentenza passata in giudicato, e' stato condannato in solido a pagare il danno, che, con spese e rivalutazione, e salito a 23 milioni di euro. "Una cifra che fara' saltare il patto di stabilita'" osserva il presidente **Giuseppe Castiglione**, che e' anche il numero uno **dell'Unione province italiane**.



indietro



indice  
Flash News



avanti

## IN PRIMO piano

### CRONACA

Scandalo case vacanza, arrestati funzionario del Comune e segretario Istituto dei Ciechi

### ECONOMIA

Pensioni, in arrivo nuovi aggiustamenti

### POLITICA

Il Consiglio di Stato boccia l'applicazione dell'Imu alla Chiesa

### CRONACA

Formia, esplose una bombola gas sventrata palazzina, tra i 10 feriti un neonato

### CRONACHE

Taralli a base di mangime per animali Sequestrate 2.700 confezioni

Ascolta

Inserire le parole da cercare

Search

HOME COLLABORA CON NOI CHI SIAMO REDAZIONE E CONTATTI



ANCHE LE BRIGIOLE CONTANO.



DEVOLVI IL TUO 5 X 1000 A  
BANCO ALIMENTARE DELLA SICILIA ONLUS  
C.F. 93089030873

Ambiente Arte e Cultura Cronaca Esteri Finanza Istruzione Lavoro Politica Salute e Benessere Scienza e Tecnologia Sicilia in Cucina Spettacolo Sport Turismo Varie

Archiviato in | Cronaca Regionale

## CATANIA: PRESIDENTE CASTIGLIONE OCCUPA TESORERIA DELLA PROVINCIA

Autore: Redazione - 08 ottobre 2012.



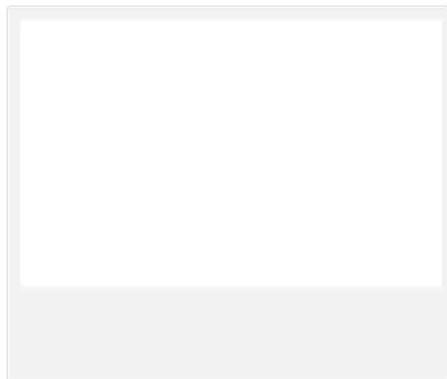
**“Truffa da un miliardo 800 mila delle vecchie di lire messa a segno nel 1972 da due dipendenti rischia di mettere in ginocchio l'ente che è stato condannato a pagare 23 milioni di euro. Presidio simbolico nella Tesoreria provinciale - Negata la rateizzazione, presenteremo un esposto alla procura ha spiegato Castiglione - la decisione mette a rischio il patto di stabilità dell'ente”.**

Catania. Una truffa da 1,8 miliardi di lire messa a segno 40 anni orsono da due dipendenti della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'Ente. Infatti, con una sentenza passata in giudicato, l'ente è stato condannato in solido a pagare il danno, con spese e rivalutazione, per un totale di 23 milioni di euro. “Una cifra che farà saltare il patto di stabilità – ha spiegato il presidente **Giuseppe Castiglione**, che è anche il rappresentante dell'Unione province italiane. Questo ingente debito non permetterà di erogare servizi e fare investimenti, in un momento economico così delicato vuol dire fare un danno incalcolabile ai cittadini di Catania e provincia”. La truffa risale al 1972 quando due dipendenti falsificarono oltre mille domande di richieste di mutuo (nel 1974 su 1.318 soltanto 187 erano regolari) attribuendole a persone ignare o inesistenti. I due sono stati successivamente condannati, e con loro, in solido, anche la Provincia di Catania. Castiglione, per protesta ha occupato simbolicamente la Tesoreria della Provincia di Catania, ha anche annunciato che sulla vicenda presenterà un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti. L'Ente ha chiesto alla società creditrice, la curatela del fallimento dell'Istituto finanziario italiano (Ifi), una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, circa 23,3 milioni di euro, ma la sua richiesta non è stata accolta.

Potresti anche essere interessato a:



BELLINI FESTIVAL: PRESENTATA A CATANIA LA QUARTA EDIZIONE



### Brevi

ISMETT PALERMO: INAGURAZIONE SALE OPERATORIE INTELLIGENTI

MESSINA: SALTA L'INCONTRO PUBBLICO "UNITI PER MESSINA"

KIWANIS AGRIGENTO FESTEGGIA COMPLEANNO

CATANIA: UNIVERSITA', NONA EDIZIONE DEL PALIO DELLE FACOLTA'

CARITAS CATANIA: PADRE VALERIO LASCIA, GLI SUCCEDE DON ENZO ALGERI

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (ME): MARIA TERESA COLLICA E' IL NUOVO SINDACO

AGRIGENTO: MARCO ZAMBUTO SI CONFERMA SINDACO

TRAPANI (TP): VITO DAMIANO E' IL NUOVO SINDACO

MARSALA (TP): GIULIA ADAMO E' IL NUOVO SINDACO

CASTELVETRANO (TP): FELICE ERRANTE SINDACO

### Sport



CATANIA: PRESIDENTE CASTIGLIONE INCONTRA I GIORNALISTI PER GLI AUGURI DI NATALE



CATANIA: PRESIDENTE CASTIGLIONE ESPRIME SOLIDARIETA' A GIUDICE PACIFICO



CATANIA: MORTE PAOLONE, OGGI LA CAMERA ARDENTE A PALAZZO DEGLI ELEFANTI. DOMANI I FUNERALI



CALCIO CATANIA E PROVINCIA REGIONALE, PROVE DI COLLABORAZIONE PER IL NUOVO STADIO



CALCIO SERIE A: POKER DEL BOLOGNA AL CATANIA, 4 - 0



CALCIO SERIE A: MICCOLI STELLARE, TRIPLETTA AL CHIEVO: IL PALERMO VINCE 4 - 1



CALCIO SERIE A: PESCARA PALERMO 1-0, WEISS DECIDE IL MATCH



CALCIO SERIE A: IL CATANIA VINCE IN RIMONTA, 2-1 ALL'ATALANTA



CALCIO SERIE A: ATALANTA PALERMO 1-0, ALL'ULTIMO DECIDE RAIMONDI



facebook



InformaSicilia.it

Mi piace 392

METEO

Rispondi

Nome (required)

Mail (non sarà pubblicata) (required)

Sito web

Su InformaSicilia, tutti gli utenti possono manifestare il proprio pensiero, s'intende, con la piena libertà di esprimere la propria opinione su fatti che possano interessare la collettività o sugli argomenti specifici da noi proposti. I commenti non dovranno in alcun caso essere in contrasto con le norme di legge, la morale corrente e con il buon gusto.

I commenti e i nickname non dovranno contenere:

- espressioni volgari o scurrili, ecc.;
- offese razziali, verso qualsiasi credo o sentimento religioso o abitudine sessuale ecc.;
- esaltazioni o istigazioni alla violenza o richiami a ideologie totalitarie ecc..

I contributi che risulteranno in contrasto con i principi esposti nel Disclaimer non verranno pubblicati.

Confidando nella buona creanza, raccomandiamo di rispettare la netiquette.

Invia commento

Speciale Festa Sant'Agata 2011

NOTIZIE SICILIA

CATANIA: OGGI SI CONCLUDONO I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SANT'AGATA

CATANIA: SCATTA L'OPERAZIONE "SANT'AGATA SICURA 2011"

SANT'AGATA, PRESENTATA PUBBLICAZIONE DEDICATA ALLA FESTA

CATANIA: FESTA SANT'AGATA, I RAGAZZI DEL QUARTIERE "CIVITA" CON IL SINDACO SULLE "CARROZZE DEL SENATO"

SANT'AGATA: LA PATRONA DI CATANIA TRA STORIA E LEGGENDA. GLI ANTENATI DELLA "SANTUZZA"

lasiciliaweb >> Cronaca >> Castiglione occupa la Provincia "A risch...


[Stampa](#)
[Condividi](#) : [Tweet](#)





Cronaca

## Castiglione occupa la Provincia "A rischio il patto di stabilità"

Catania: una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata nel 1972 da due dipendenti rischia di mettere in ginocchio l'ente che è stato condannato a pagare 23 milioni di euro. Presidio simbolico alla Tesoreria: "Negata la rateizzazione, presenteremo un esposto alla procura"

08/10/2012

CATANIA A - Una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata 40 anni fa da due dipendenti 'infedeli' della Provincia di Catania rischia di mettere finanziariamente in ginocchio l'Ente che, con una sentenza passata in giudicato, è stato condannato in solido a pagare il danno, che, con spese e rivalutazione, è salito a 23 milioni di euro.

"Una cifra che farà saltare il patto di stabilità - osserva il presidente **Giuseppe Castiglione**, **che** è anche il numero uno **dell'Unione province italiane** - e che non permetterà di erogare servizi e fare investimenti, in un momento economico così delicato vuol dire fare un danno incalcolabile ai cittadini di Catania e provincia". Castiglione, che ha occupato simbolicamente la Tesoreria della Provincia di Catania, ha annunciato che sulla vicenda presenterà esposti alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti.

L'Ente ha chiesto alla società creditrice, la curatela del fallimento dell'Istituto finanziario italiano (Ifi), una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, circa 23,3 milioni di euro, ma la sua richiesta non è stata accolta.

La truffa risale al 1972 quando due dipendenti falsificarono oltre mille domande di richieste di mutuo (nel 1974 su 1.318 soltanto 187 erano regolari) attribuendole a persone ignare o inesistenti. I due sono stati successivamente condannati, e con loro, in solido, anche la Provincia di Catania.

Lascia un commento

Nome\*

Commento\*



Invia

\* dati obbligatori. Per ragioni di sicurezza verrà registrato l'IP dell'utente autore del messaggio

Commenti

CRONACA ORA PER ORA

LE NOTIZIE DEL GIORNO



Tangenti per case vacanze, 3 arresti  
8.10.2012 - ore 11:10



Molise, Fiamme Gialle in Regione  
8.10.2012 - ore 12:11



Meningite, allarme su nave Msc  
7.10.2012 - ore 22:09



Libici fermano 2 pescherecci Mazara  
7.10.2012 - ore 19:53

TOP CRONACA

PIU' LETTI



- Arrivo forti piogge su tutta ...
- Neonato muore in ospedale ...
- 3° - Giglio parla l'autore della scultura ...
- 4° - Roma trans comprati in favelas ...
- 5° - Sembra morto in treno il 118 lo ...

8.10.2012



Catania, Provincia in crisi per una vecchia truffa

L'ente è stato condannato a pagare 23 milioni di euro per una frode messa in atto da due dipendenti nel 1972. Il presidente Castiglione: "A rischio il patto di stabilità"



FOTO AP/LAPRESSE

12:23 - Una truffa da 1,8 miliardi di lire realizzata 40 anni fa da due dipendenti della Provincia di Catania rischia di mettere ora in ginocchio l'ente che è stato condannato a pagare il danno, il cui ammontare, con spese e rivalutazioni, è salito a 23 milioni di euro. "Una cifra che farà saltare il patto di stabilità e che non permetterà di erogare servizi e fare investimenti", osserva il presidente **Giuseppe Castiglione**.

Castiglione, che è anche il numero uno dell'Unione province italiane, ha occupato simbolicamente la Tesoreria della Provincia di Catania ed ha annunciato che sulla vicenda presenterà esposti alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti.

L'Ente ha chiesto alla società creditrice la curatela del fallimento dell'Istituto finanziario italiano (Ifi), una rateizzazione in cinque tranche dell'importo, circa 23,3 milioni di euro, ma la sua richiesta non è stata accolta.

La truffa risale al 1972 quando due dipendenti "infedeli" falsificarono oltre mille domande di richieste di mutuo (nel 1974 su 1.318 soltanto 187 erano regolari) attribuendole a persone ignare o inesistenti. I due sono stati successivamente condannati, e con loro, in solido, anche la Provincia di Catania.

VIDEO



MIRACOLO A ROMA, 26ENNE RESUSCITA  
8.10.2012



BOLOGNA, NEONATO MUORE IN OSPEDALE  
8.10.2012



MAZARA, DUE PESCHERECCI SEQUESTRATI  
8.10.2012

PAGINA 1 di 4

Search bar with icons for email, print, and social media.



SEZIONI

- Cronaca
- Politica
- Mondo
- Economia
- Televisione
- Spettacolo
- Gossip
- Magazine
- Per Lei
- Motori
- Viaggi

DOSSIER

- Le Olimpiadi di Londra
- Calcioscommesse
- Vatileaks
- Il sisma in Emilia
- Il naufragio della Concordia
- Wikileaks
- La morte di Lucio Dalla
- L'addio a Steve Jobs
- Il giallo di Melania
- Calendari 2012

RUBRICHE

- Cultura
- Tiratura
- Showbiz
- Dolce Vita
- Tv Moda
- Cotto e Mangiato

BLOG

- Fatti e Misfatti
- Techblog
- Pronto in Tavola
- Fiori e Foglie
- Avvinando
- Viva la Mamma
- Obiettivo Benessere
- Consumatore

TGCOM CONSIGLIA

- R101
- Mediashopping
- Campus Multimedia
- Aperitivo in Concerto
- IlGiornale.it
- Assicurazioni on line
- Immobiliare.it

L'iniziativa del Sole 24 Ore  
Al Forum hanno partecipato oltre mille tra professionisti  
e responsabili della gestione del personale

# Riforma senza occupazione

Per il ministero del Lavoro l'obiettivo prioritario è la competitività

**Mauro Pizzin**  
MILANO

La riforma del diritto del lavoro firmata da Elsa Fornero, a poco meno di tre mesi dalla sua entrata in vigore, lo scorso 18 luglio, continua a non convincere buona parte del mondo delle imprese, il cui atteggiamento nei confronti della legge 92/2012, se non di aperta contestazione, è quanto meno di profonda diffidenza.

Spia del disagio è stato, ieri, il tutto esaurito registrato dal convegno Tuttolavoro, organizzato da «Il Sole 24 Ore». All'evento tenutosi nella sede milanese del quotidiano per analizzare applicazioni ed effetti delle nuove regole sull'occupazione hanno preso parte, nella sala conferenze e nel vicino auditorium, oltre mille addetti ai lavori, fra imprenditori, manager d'azienda, giuslavoristi, consulenti del lavoro.

Eccessiva rigidità in entrata, solo in parte compensata da una crescita della flessibilità

in uscita: è questo il principale capo d'accusa a carico della riforma che emerge tra gli addetti ai lavori, il cui sentimento è stato registrato ieri nelle pause tra le numerose tavole rotonde che hanno caratterizzato l'evento (si vedano anche gli altri articoli). Con l'aggravante che questa revisione normativa, sempre secondo gli addetti ai lavori e complice forse anche la crisi, non contribuirebbe neppure ad aumentare le assunzioni *tout court*, fra cui quelle dei giovani, vera priorità per un Paese che deve disegnare il proprio futuro.

Una critica, quest'ultima, in parte rigettata al mittente. Entrando nel merito delle discussioni, infatti, il capo della segreteria tecnica del ministero del Lavoro, Laura Piatti, intervenuta nella prima tavola rotonda della giornata, nel sottolineare come sia ancora troppo presto per valutare gli esiti della legge 92/12, ha voluto evidenziare che l'obiettivo finale della riforma Fornero non sia tanto quello di aumentare i posti di lavoro,

quanto di rilanciare la competitività del sistema Italia «per agganciare la ripresa nel momento in cui ci sarà. Poi, certo - ha aggiunto il tecnico - tra gli obiettivi intermedi c'è anche l'aumento della flessibilità in uscita e limitare quella in entrata».

Piatti ha colto l'occasione per invitare le parti sociali a valutare quanto di positivo la nuova normativa contenga a livello di servizi per le aziende. «Si parla poco - ha detto - di centri per l'impiego, orientamento, definizione delle competenze: tutti strumenti che dovrebbero servire ad aumentare l'occupazione, anche se si tratta del loro obiettivo primario».

Al netto delle critiche, la preoccupazione governativa di vagliare con attenzione l'efficacia della legge 92 è comunque ben presente e trova un puntello giuridico nel suo stesso articolo 1, in cui vengono indicate precise forme di monitoraggio che chiamano in causa anche l'Inps. «Abbiamo già avviato - ha assicurato il direttore centrale Prestazio-

ni a sostegno del reddito dell'istituto di previdenza, Luca Sabatini - i tavoli presso il ministero del Lavoro per elaborare i dati richiesti e che richiedono l'anonimato. Un altro monitoraggio su cui stiamo operando - ha aggiunto Sabatini - riguarda poi la valutazione delle politiche attive e passive: una volta creato il fascicolo dei lavoratori la banca dati sarà messa a disposizione delle aziende».

Sul tema si è espresso anche il senatore Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro dell'ultimo Governo Berlusconi e ospite, assieme al senatore Treu, della prima sessione di lavori (si leggano anche le interviste a pagina 5). Secondo Sacconi per l'attuazione delle politiche attive va superata anche una certa resistenza delle Regioni. «Penso che l'Osservatorio dell'Inps - ha sottolineato - possa svolgere un ruolo fondamentale, in quanto serve un fascicolo elettronico di gestione centrale. Vorrei sottolineare, sul punto, che un assetto federale non giustifica un federalismo tecnologico».

## BANCA DATI

All'Inps il monitoraggio per valutare i risultati delle politiche di sostegno, quelle di formazione e di outplacement

## I RELATORI DEL CONVEGNO

### I relatori della giornata di Tuttolavoro

Maurizio Sacconi e Tiziano Treu (senatori), Luca Sabatini (Inps), Laura Piatti (ministero del Lavoro), Gabriele Fava (Fava e Associati Lawyers), Fabio Carniol (Towers Watson), Marco Ceresa (Randstat), Paolo Iacci (Aidp), Giampiero Falasca (Dia Piper), Roberto Zecchino (Bosch Group), Franco Toffoletto (Studio Toffoletto De Luca Tamajo e Soci), Luca Valerii (Microsoft Italia), Paolo

Cornetta (Unicredit Group), Maurizio Dottino (Gruppo Marcegaglia), Francesco Garello (Gruppo Generali), Marcello Giustiniani (partner Bonelli Erede Pappalardo), Temistocle Bussino (Inps), Luca Failla (LabLaw), Gianluca Grondona (Indesit Company), Giuseppe Maccarone (consulente del lavoro), Elia Congiu (Barilla Group)



**La platea.** Oltre mille persone hanno partecipato ieri a Tuttolavoro, presso la sede di Milano del Sole 24 Ore. I lavori, aperti alle 9,30, sono continuati fino alle 17

**Il confronto**

Prima del varo incontro con le parti sociali  
Regioni e Cgil all'attacco: no a nuovi sacrifici

**Un «anticipo» del piano Amato**

Giro di vite su patronati sindacali e caf  
Statali, stretta sulla legge 104 per l'assistenza

# Manovra da 10 miliardi Stop all'aumento Iva duello sui tagli alla sanità

Oggi la legge di stabilità in Consiglio dei ministri

ROMA

Complete stop all'aumento nel 2013 dell'Iva, rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e avvio della "fase 2" della spending review. Con nuovi tagli su Regioni, enti locali, pubblico impiego e sanità, oltre che sui ministeri. Ha già una fisionomia abbastanza definita la legge di stabilità per il 2013. Che, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe avere un impatto per almeno 9-10 miliardi. Il provvedimento oggi sarà illustrato nelle sue linee guida dal Governo alle parti sociali e, subito dopo, sarà varato dal Consiglio dei ministri. Ma il testo fa già discutere. Soprattutto l'ipotesi di nuovi tagli alla sanità ha creato nuove tensioni tra Governo, Regioni e sindacati e all'interno dello stesso esecutivo, con il secco "no" del ministro della Salute, Renato Balduzzi.

Tra le opzioni sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia, che hanno lavorato fino a tarda notte al testo, c'è anche un intervento sul Fondo sanitario nazionale, con l'inasprimento del metodo Consip per le forniture, introducendo il criterio del prezzo di riferimento alle condizioni di migliore efficienza e facendo sali-

re l'asticella del taglio già previsto sui contratti d'appalto dal 5 al 10%. Un'operazione che a seconda di come verrebbe modulata potrebbe garantire una minor spesa tra i 600 milioni e gli 1,5 miliardi.

«Con altri tagli il sistema non sopravvive», fanno subito sapere le Regioni. E anche i sindacati, Cgil in testa, si augurano che le indiscrezioni su pubblico impiego e sanità siano infondate. Contro una nuova stretta scende in campo anche Balduzzi: «Qualcuno forse ci sta lavorando, io no», dice il ministro. Che aggiunge: «Mi batterò per evitare i tagli. La questione sarà affrontata questo pomeriggio al Consiglio dei ministri così come quella di una prima fase di riordino delle agevolazioni fiscali per completare la dote da 9-10 miliardi (ma si potrebbe anche salire a 11-12 miliardi) necessaria per evitare del tutto l'aumento dell'Iva nel 2013 (6,5 miliardi) e far fronte alle cosiddette spese "indifferibili" (3-3,2 miliardi). A cominciare da quelle legate ai fondi per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Emilia Romagna (almeno 2 miliardi). Il Governo non vorrebbe, almeno per ora, far leva sul parziale riordino delle agevolazioni fi-

scali perché questa operazione comporterebbe il rischio di un leggero aumento della pressione fiscale che sarebbe anche in contrasto con l'obiettivo di eliminare la clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio nel 2013 relativa all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento. «Faremo di tutto» per evitare l'aumento dell'Iva, ha detto a Lussemburgo il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dichiarandosi «piuttosto fiducioso» sulla possibilità di centrare l'obiettivo.

Oltre alla stretta su regioni ed enti locali e sanità, la legge di stabilità dovrebbe prevedere nuovi interventi sui ministeri e sul pubblico impiego in raccordo con la fase 2 del piano Bondi. In arrivo anche il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e alcune misure collegate al piano Giavazzi, sugli incentivi alle imprese, e al piano Amato sul finanziamento ai sindacati. Attesa una decisione definitiva sul Ponte sullo Stretto e possibili anche interventi per rimuovere alcune agevolazioni di cui gode Ryanair sul versante aeroportuale.

**M. Mo.**  
**M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure della legge di stabilità**

**IVA**

**Niente aumenti nel 2013**  
 Stop all'aumento dell'Iva per tutto il 2013. La gran parte delle risorse necessarie per sostenere gli interventi - 6 miliardi e mezzo - saranno recuperate con l'avvio della fase due della spending review

**ENTI LOCALI E REGIONI**

**Nuovi tagli sul territorio**  
 Stretta sui grandi flussi di spesa delle regioni (tra 1 e 1,2 miliardi, altrettanti per le autonomie speciali). Gli enti locali dovrebbero invece fare economie per una cifra non inferiore ai 500 milioni di euro

**IMPRESE**

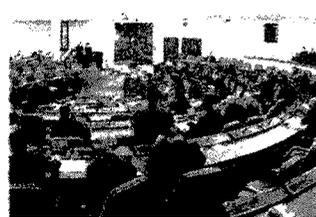
**Incentivi al restyling**  
 Parte delle risorse recuperate andranno a rifinanziare la detassazione dei salari di produttività. Adozione di una tranche del piano Giavazzi per razionalizzare gli incentivi alle imprese per almeno 500-600 milioni

**PATRONATI E CAF**

**Risparmio di 30 milioni**  
 La legge di stabilità eredita una parte della proposta Amato sul taglio dei finanziamenti ai sindacati. In particolare, con gli interventi su patronati e Caf, si conta di risparmiare 30 milioni l'anno (fino al 2015)

**STATALI**

**Scatta il piano Bondi**  
 Nel pubblico impiego, ci sarà il blocco dei contratti per il 2014. Scatterà poi il piano Bondi su missioni all'estero e rappresentanze diplomatiche. Ridotte le consulenze informatiche nella Pa



Gli interventi. Dai tagli alle Regioni al pacchetto sul pubblico impiego

# Tra le misure straordinari detassati per 1,2 miliardi

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Rifinanziamento per 1,2 miliardi della detassazione dei salari di produttività nel 2013. Tagli alle Regioni e agli enti locali per 3,5-4 miliardi. Micro-pacchetto pubblico impiego con congelamento del meccanismo di calcolo dell'indennità contrattuale e riduzione del 50% delle retribuzioni per chi usufruisce della legge 104 sull'assistenza a invalidi e anziani. Adozione di una parte del piano Giavazzi per razionalizzare gli incentivi alle imprese per almeno 500-600 milioni e di una fetta del progetto

Amato sul taglio dei finanziamenti ai sindacati con un giro di vite su patronati e Caf per 30 milioni l'anno fino al 2015. Ma anche nuova stretta sulle spese per gli immobili pubblici, su au-

to blu e consulenze informatiche e risparmi di tipo energetico (soprattutto corrente elettrica). È un mix di macro-interventi e misure mirate quello su cui è stata costruita la legge di stabilità per il 2013 e anni successivi che sarà varata oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Già definite da tempo le linee guida del testo su cui i tecnici del ministero dell'Economia hanno lavorato per tutta la notte: stop totale all'aumento nel 2013 dell'Iva, individuando gran parte dei 6,5 miliardi necessari attraverso l'avvio della "fase 2" della spending review. L'impatto complessivo si dovrebbe aggirare, a meno di sorprese dell'ultima ora, attorno ai 9-10 miliardi.

Una parte di queste risorse dovrebbe essere utilizzata per rifinanziare la detassazione dei salari di produttività. Il Governo conta di liberare una dote pa-

ri a 1,2 miliardi, anche se ieri restava in campo l'ipotesi di scendere a 1 miliardo. Contemporaneamente scatterà una nuova razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Ma il pilastro su cui poggia il provvedimento resta il nuovo intervento sugli enti territoriali. Oltre alla contabilizzazione della stretta già adottata con il recente decreto sui costi della politica (non meno di 400-500 milioni) il Tesoro conta di intervenire sui grandi flussi di spesa delle regioni: 1-1,2 miliardi e altrettanti da quelle a statuto speciale e dalla riduzione dei fondi destinati al federalismo. Gli enti locali dovrebbero contribuire con non meno di 500 milioni. La sanità dovrebbe essere interessata da un nuovo intervento (tra 600 milioni e 1,5 miliardi). Per il pubblico impiego, ci sarà il blocco dei contratti per il 2014 e scatterà il pia-

no Bondi su missioni all'estero e rappresentanze diplomatiche.

Sugli immobili pubblici il taglio sarà del 20% sulla spesa sostenuta nel 2011 con lo stop a nuove locazioni e la riduzione dei costi per gli arredi. Saranno drasticamente ridotte le consulenze informatiche nella Pa e posti limiti per l'acquisto di auto in leasing (escluse le forze dell'ordine). Tutte le amministrazioni dovranno ridurre il consumo notturno di energia elettrica. Previste convenzioni tra il ministero della Giustizia e gli enti territoriali per migliorare i servizi per la giustizia minorile. La gestione della nuova banca dati dei contratti pubblici sarà affidata alla Sogei. In arrivo anche nuove risorse per esodati (si parte dai 55mila recentemente individuati dal Lavoro), il rifinanziamento dei contratti Anas ed Fs e del 5 per mille (400 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI INTERVENTI

Via a una parte del piano Giavazzi sul riordino degli incentivi alle imprese. Stretta su immobili statali e auto blu. Fondi agli esodati



# Imprese azzoppate da troppi cavilli

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

**L**a questione industriale italiana è la storia infinita di un pantano nel quale affondano gli investimenti infrastrutturali fondamentali per la crescita del Paese. A pagina 46 e 47 raccontiamo alcuni degli esempi emblematici del senso di paralisi che assale il Paese.

Porto Empedocle otto anni di progetti, carte, autorizzazioni per arrivare, forse, all'avvio dei lavori per un rigassificatore fondamentale per ridurre la dipendenza energetica del Paese dal Nordafrica e dalla Russia.

Laino Borgo, Calabria, una vicenda oltre il limite del paradosso: una centrale a biomasse pronta a operare ma ferma per una serie di cavilli, nonostante il favore di tutti gli enti locali. Con gli operai costretti a salire sulla ciminiera per chiedere l'avvio dell'attività.

Vinyls di Porto Marghera: uno stabilimento che non può essere rilevato da un compratore - individuato e con un piano - per riconvertirla da produzione di Pvc a produzione di oli vegetali perché ancora commissariata. Con gli operai che, per le norme della legge Seveso, devono lavorare, senza ricevere lo stipendio, per la sicurezza di un sito che non è in produzione da tre anni.

In gioco non ci sono solo, seppur fondamentali, singoli investimenti, attività produttive individuate, posti di lavoro. In gioco c'è il futuro di un Paese che tra cavilli e burocrazia, sindrome Nimby e proteste finte e vere ecologiste, rischia di svanire tra montagne di carta bollata. È del tutto evidente che non possiamo permettercelo.



## IL TRAMONTO FEDERALISTA

CLAUDIO TITO

**L**A SBORNIA federalista, quel vagheggiamento demagogico che negli ultimi venti anni ha condizionato la politica e la legislazione italiana, sembra finalmente destinata a concludersi. L'idea che la panacea di tutti i mali nostrani fosse il trasferimento dei poteri dal centro alla periferia, dallo Stato alle Regioni, potrebbe infatti svanire.

**E** il dissolvimento è legato alla presentazione da parte del governo di un disegno di legge costituzionale che rimette un po' di ordine nel Titolo V della Costituzione. In quella parte della nostra Carta che solo 11 anni fa, nel 2001, venne profondamente modificata con il risultato di assegnare alle Regioni poteri contraddittori e confusi.

Una riforma varata dal centrosinistra di allora alla vigilia delle elezioni. Con un dibattito, in Parlamento e nell'opinione pubblica, pesantemente condizionato dalla mitologia federalista imposta dall'asse Bossi-Berlusconi. In quel periodo nessuno ebbe il coraggio di resistere all'ondata populista. Fino a rinunciare ad uno dei punti cardini di ogni sistema compiutamente federale: la Clausola di supremazia. Una norma che avrebbe consentito nelle «situazioni di necessità» di derogare alle competenze locali a favore di quelle statali. Nel 2001 - pur dinanzi a precisi emendamenti presentati al Senato e alla Camera - quella clausola venne esclusa per esorcizzare due paure: quella di ritrovarsi con un voto negativo a Palazzo Madama. E quella di scatenare la propaganda bossiana in campagna elettorale. Non a caso, due anni dopo - quando il centrodestra era già tornato al governo -, dovette intervenire la Corte costituzionale con la sentenza 300 scritta dal giudice Mezzanotte a tamponare almeno alcune delle enormi falle presenti nella formulazione del Titolo V. Riassegnando la possibilità di intervento dello Stato centrale ma solo «attraverso intese e accordi» con le Regioni espropriate.

Quel clima politico, però, adesso sembra definitivamente tramontato. La crisi esistenziale della Lega sta accompagnando il disfarsi della mitologia federalista. Le parole d'ordine urlate fino a un anno fa appaiono ora sterili slogan che trovano eco solo nella cosiddetta "bicameralina" per il federalismo, ancora in vita in Parlamento ma ormai priva di qualsiasi utilità tecnica e politica.

Il nuovo testo del governo non solo rende giustizia di uno scombinato articolo 117 della Costituzione in cui si assegnano alle Regioni poteri su materie di interesse nazionale come il coordinamento tributario o le

grandi reti di trasporto, l'istruzione o la distribuzione dell'energia, ma soprattutto introduce il vero anello mancante: la clausola di supremazia. Per trasformare in un normale regionalismo rafforzato un disordinato federalismo all'italiana. Per consentire allo Stato centrale di soccorrere in ogni «situazione di necessità»: con l'obiettivo di garantire l'«Unità nazionale» (un concetto che i diktat lumbard avevano trasformato in un vero e proprio tabù) o di affrontare meglio le crisi economiche. Riaffidando così al "centro" alcune prerogative che sembravano inutilmente frantumate tra le venti Regioni.

Certo, una spinta formidabile l'hanno data gli ultimi scandali. Dalla Lombardia al Lazio, dall'Emilia Romagna alla Calabria, gli sperperi sono il frutto del malcostume e dell'assenza di cultura della legalità di alcune forze politiche. Ma anche di un malinteso senso di autonomia contabile.

L'operazione del governo, però, è appesantita da un unico, gigantesco interrogativo: questo Parlamento è in grado di approvare in soli quattro mesi una riforma costituzionale di questo tipo? I tempi sono strettissimi, la legislatura finirà di fatto a gennaio. E non tutti i gruppi parlamentari della "strana maggioranza", ossia il Pdl, vorranno imbarcarsi nell'avventura del buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La legge

# “Lo Stato comanda sulle Regioni” Il governo riscrive il federalismo per blindare i tagli e le riforme *Pronto il nuovo Titolo V della Costituzione, oggi primo esame*

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — È la fine del federalismo. Di certo, è la fine del federalismo così come l'Italia lo ha conosciuto fino a oggi. «Stiamo pensando a un intervento chirurgico sul titolo quinto della Costituzione per aggiustare alcune cose», aveva annunciato mercoledì scorso il ministro Filippo Patroni Griffi alla commissione Affari Costituzionali, alla Camera. Versione poi confermata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. A giudicare dalla relazione che accompagna il disegno di legge di modifica costituzionale di cui *Repubblica* è venuta in possesso, però, più che di un intervento chirurgico, si tratta di una rivoluzione. Che potrebbe cominciare già oggi, quando la legge sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. I tempi sono strettissimi: per cambiare la Carta serve un doppio passaggio in Parlamento, tra Camera e Senato. E serve la maggioranza qualificata dei due terzi, altrimenti scatta il referendum confermativo.

Il governo deve fare in fretta perché da questo dipende larga parte delle misure che ha in mente, o che ha già avviato. Ad esempio, i tagli alle regioni a Statuto speciale, che valgono il 35 per cento dei risparmi totali previsti dal provvedimento sui costi della politica, e che potrebbero essere impugnati da un momento all'altro davanti alla Consulta sulla base di una sentenza del 2011.

### LA RELAZIONE

«A undici anni dalla riforma del Titolo V — si legge nella relazione — il Governo promuove un intervento migliorativo in relazione alle maggiori criticità emerse nel corso di questi anni». E poi: «Dato il breve spazio di legislatura ancora a disposizione, l'obiettivo è quello di apportare modifiche quantitativamente limitate, ma significative dal punto di vista

della regolazione dei rapporti fra lo Stato e le regioni». Sono consapevoli del poco tempo a disposizione, i ministri. Per questo vorrebbero approvare la riforma già oggi. Unico dubbio: devono prima informare il Quirinale. Sarebbe impensabile un intervento sulla Carta senza un consulto con la Presidenza della Repubblica.

### CLAUSOLA DI SUPREMAZIA

Dal 2001, da quando è in vigore, la riforma del titolo quinto ha aumentato a dismisura il livello di conflittualità presso la Corte costituzionale. Per ovviare a un uso che allunga drasticamente i tempi dell'efficacia legislativa, quando non costringe a ricominciare tutto daccapo, il ddl prevede un «intervento riformatore» che «si incentra sul principio dell'unità giuridica ed economica della Repubblica come valore fondamentale dell'ordina-

mento, prevedendo che la sua garanzia, assieme a quella dei diritti costituzionali, costituisce compito primario della legge dello Stato, anche a prescindere dal riparto delle materie fra legge statale e legge regionale». E quindi, spiega chi ci ha lavorato, «sulle materie concorrenti, se c'è un'esigenza di unità nazionale, economica, o di tutela di diritti fondamentali, è la legge dello Stato a prevalere». Del resto, già una proposta della fondazione Astrid, qualche mese fa, metteva in luce il problema: «Serve per l'articolo 117 una clausola di supremazia presente in tutti gli ordinamenti costituzionali federali, per esempio prevedendo che in ogni caso “il

legislatore statale, nel rispetto dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, può adottare i provvedimenti necessari a garantire i diritti costituzionali e la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica”». Formulazione, spiegavano gli estensori, che riecheggia quella contenuta nella Grundgesetz tedesca.

### SCUOLA E COMMERCIO ALLO STATO

E se sulle materie concorrenti le cose già cambiano radicalmente, su quelle ripartite ci sono altre novità: «Si inseriscono nel campo della legislazione esclusiva dello Stato alcune materie che mal si adattano alla legislazione concorrente, come il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la disciplina dell'istruzione, il commercio con l'estero, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia». In altre parole, addio al sogno federalista di scuole regionali, o di enti locali che possono bloccare, ad esempio, rigassificatori strategici. Addio a una visione del turismo e del commercio frammentata. Torna allo Stato anche la «disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche o la disciplina generale degli enti locali».

### COSTI DELLA POLITICA

Per blindare la recente legge sui costi della politica, e preservarla dai ricorsi, il ddl prevede anche «il riconoscimento a livello della Costituzione della competenza della Corte dei Conti a svolgere controlli sugli atti e sui bilanci delle regioni, nonché l'individuazione dell'equilibrio di bilancio e del contributo al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica quali principi validi anche nei confronti dell'autonomia delle regioni a statuto speciale». Addio spese pazze, municipalizzate mangiasoldi fuori controllo, costi moltiplicati di regione in regione.

Di una manutenzione del Titolo quinto si parlava da anni. «Se davvero il governo Monti ci riuscirà, non avrà ucciso il federalismo — spiega il costituzionalista e deputato pd Salvatore Vassallo — ma eliminato le storture di una legge nata frettolosamente, alla fine della legislatura 1996-2001, sulla base di un testo appros-

simativo approvato da maggioranza e opposizione nella bicamerale D'Alema. L'Ulivo candidava Rutelli, si voleva dare un segnale di apertura davanti ai sentimenti autonomisti del Nord, ma non si era bilanciato il tutto a livello parlamentare». Ora, forse, le cose cambieranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### GOVERNI LOCALI

Il Titolo V della Costituzione stabilisce che Comuni, Province, Regioni e Città metropolitane sono enti autonomi con propri statuti poteri e funzioni



### STATO

Lo Stato ha legislazione esclusiva in alcune materie: politica estera, immigrazione e organizzazione amministrativa degli enti pubblici nazionali

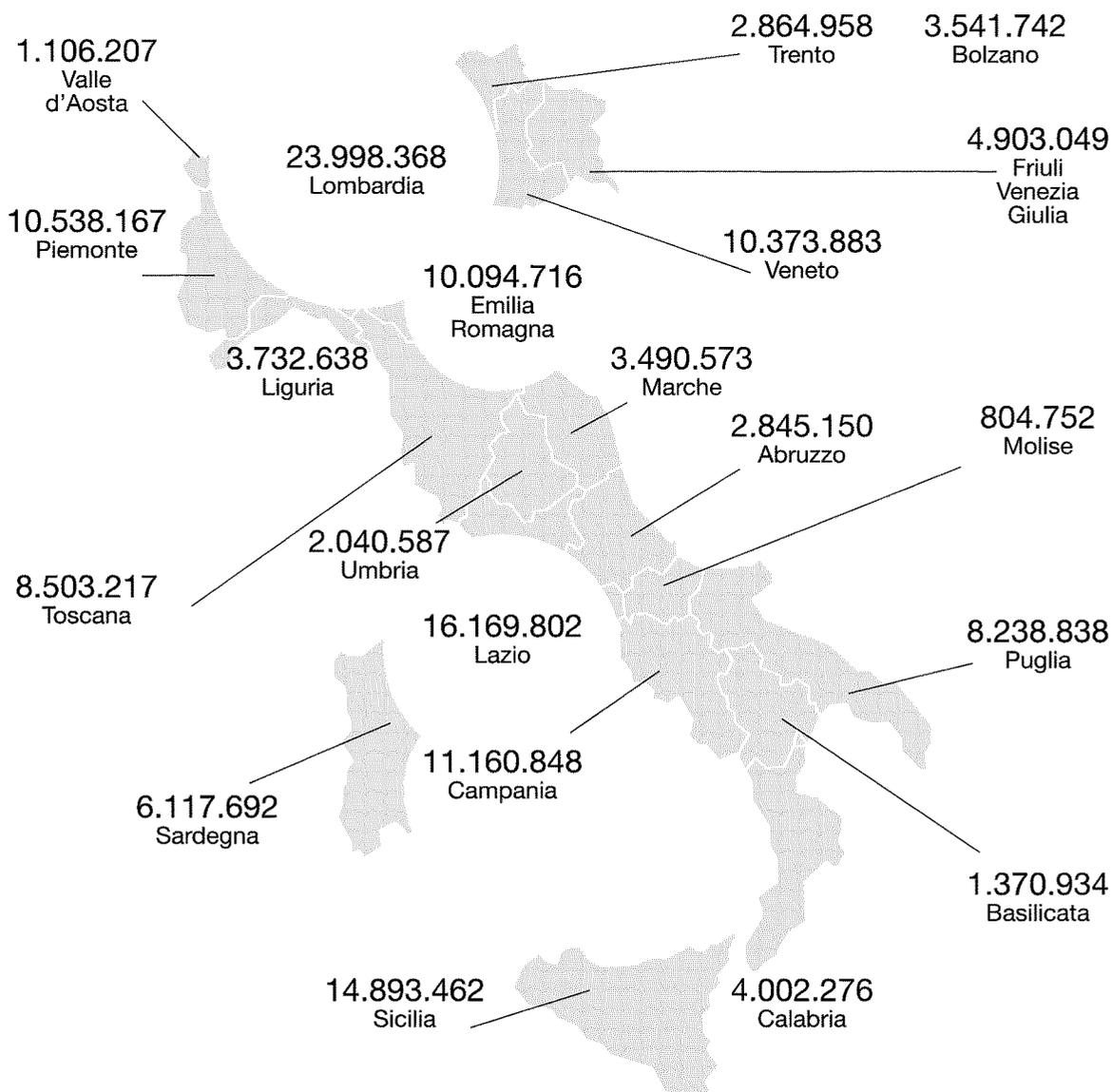


### AUTONOMIA

Secondo l'articolo 119 della Costituzione italiana, gli enti pubblici nazionali "hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa"

## Le uscite correnti delle Regioni

Valori in migliaia di euro



Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Istat e bilanci delle Regioni anno 2010

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Quirinale

Prima di avviare l'iter, sul testo ci sarà un consulto con Napolitano. I tempi per la doppia lettura delle Camere sono strettissimi

## Stop ai ricorsi

Il 35% dei risparmi sui costi della politica a rischio ricorso da parte degli enti a statuto speciale. La riforma toglie questa possibilità

## Tasse e trasporti

Materie come tributi e trasporti mal si adattano alla legislazione concorrente e passeranno a quella esclusiva dello Stato

## Rigassificatori

Addio alle scuole regionali e alle normative turistiche frammentate. E stop ai veti locali che hanno bloccato i rigassificatori

## La scheda



### PRIMA REVISIONE

È il novembre del '99 quando il governo D'Alema introduce l'elezione diretta dei presidenti di regione



### RIFORMA 2001

Nel 2001, sul finire della legislatura, il governo Amato tenta la modifica di alcuni articoli del Titolo V



### REFERENDUM 1

La riforma non raggiunge il quorum in Parlamento: il 7 ottobre 2001 questa viene confermata da un referendum popolare



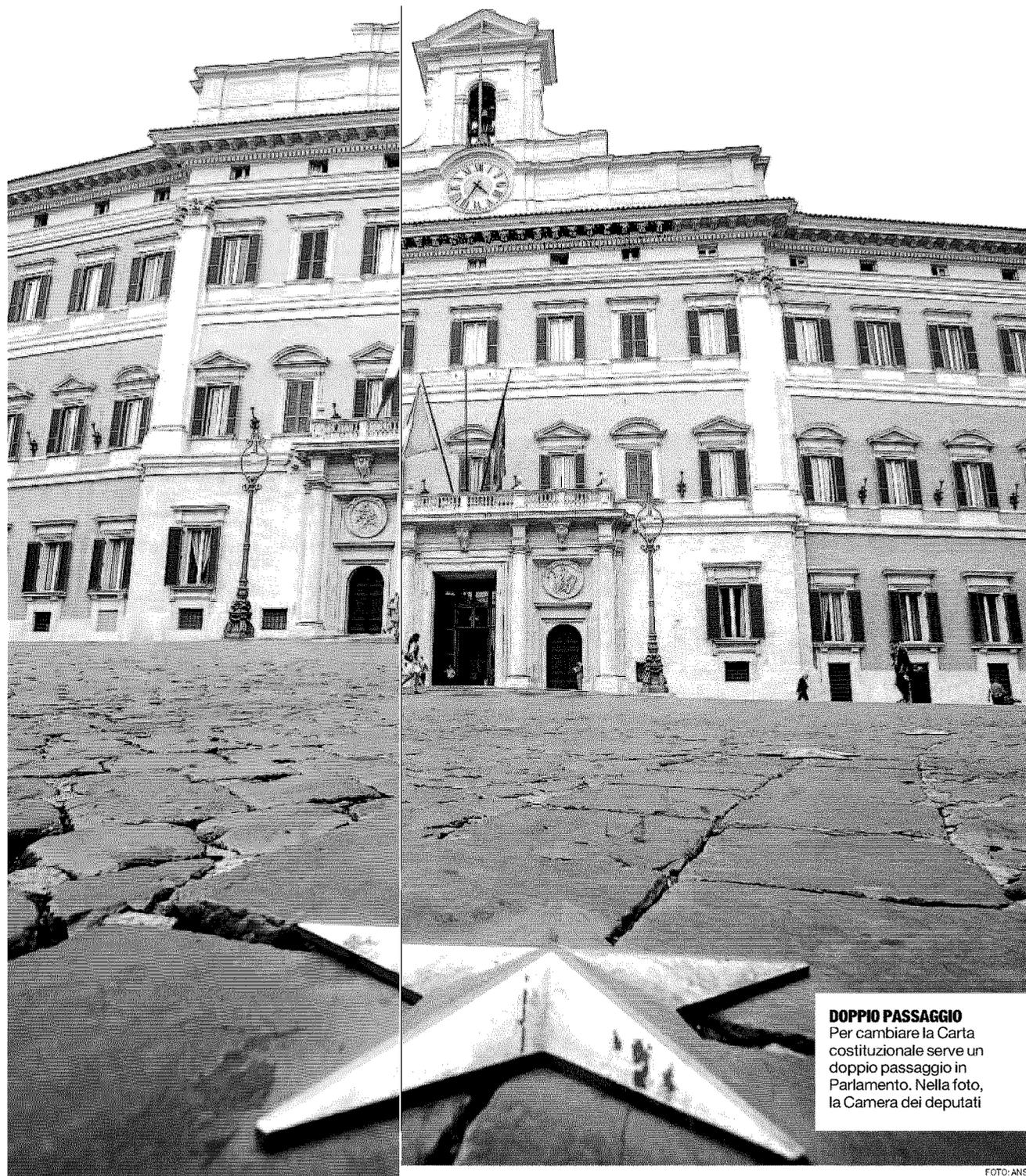
### REFERENDUM 2

Nuova riforma, stavolta targata centrodestra. E nuovo referendum. Nel 2006 il voto popolare però frena le modifiche



**PREMIER**  
Il presidente del Consiglio Mario Monti





**DOPPIO PASSAGGIO**  
Per cambiare la Carta costituzionale serve un doppio passaggio in Parlamento. Nella foto, la Camera dei deputati

FOTO: ANSA

www.ecostampa.it

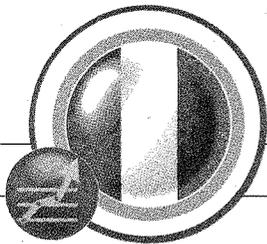
La riforma costituzionale sarà illustrata oggi al Quirinale. Camusso: sul lavoro sento proposte incomprensibili

# Meno poteri alle Regioni

*Ecco la legge. Scontro sulle pensioni e sul patto per la produttività*

ROMA — Meno poteri alle Regioni. È la sintesi del progetto di riforma costituzionale che verrà presentato oggi al Consiglio dei ministri. È scontro tra governo e maggioranza sulle pensioni: alla Camera un disegno di legge a favore degli esodati reintroduce la pensione di anzianità. Anche sul patto per la produttività è polemica. Il segretario della Cgil, Camusso, attacca: sul lavoro sento proposte incomprensibili.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Il provvedimento oggi in Consiglio dei ministri. Il premier cerca le risorse per scongiurare l'aumento dell'Iva

Enrico Bondi già al lavoro per una nuova spending review. Tre le strade per contenere le uscite

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# La manovra

## Scure su sanità, statali ed enti locali il governo va a caccia di 10 miliardi

*Monti: il Paese sta dando il meglio di sé. Balduzzi: ma io non taglio più*

ROBERTO PETRINI

ONDATA di tagli su sanità, statali ed enti locali con la legge di Stabilità 2013. Il Consiglio dei ministri, convocato oggi per le 16 e 30 è a caccia di circa 10 miliardi: prima della riunione dell'esecutivo, Palazzo Chigi ha convocato sindacati e Confindustria, mentre una riunione riservata è prevista con l'Anci, l'associazione dei Comuni. Circa 6,5 miliardi sono necessari per scongiurare l'aumento dell'iva del luglio prossimo e il resto per una serie di spese inderogabili, a partire dal terremoto dell'Emilia. La vigilia è tuttavia segnata dal nervosismo, anche se il premier ha sottolineato come il Paese stia dando il meglio di sé. Nel mirino ci sono nuovi tagli alla sanità (1,5 miliardi), alle Regioni (comprese quelle a statuto speciale per 2 miliardi in tutto), ai Comuni (2 miliardi compensati dall'attribuzione di altrettanto gettito Imu ora dello Stato). Colpito anche il mondo del pubblico impiego: sarà probabilmente rinnovato il congelamento delle retribuzioni individuali in vigore dal 2010 e in scadenza quest'anno, si parla

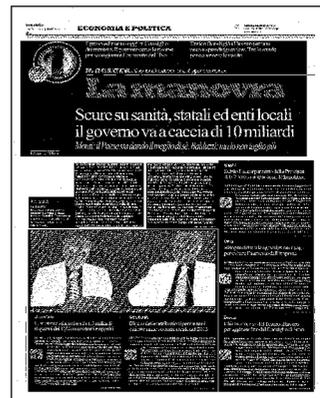
anche di proroga al 2014 del blocco del contratto e dell'indennità di vacanza contrattuale. I sindacati sono già sul piede di guerra e il ministro per la Sanità Balduzzi ieri ha tuonato: «I sacrifici li abbiamo già fatti con la spending review». Per la Cgil «tagliare ancora il finanziamento alla sanità sarebbe da irresponsabili». Attesa anche per la «spending review 2» alla quale sta lavorando «Mr. Forbici», Enrico Bondi: anche se deve ancora essere sciolto il nodo del metodo per individuare i costi standard, quello più morbido delle tre regioni più virtuose o quello, preferito dal Commissario, più severo della media tra il picco più alto e quello più basso di spesa (che abbatterebbe i costi sanitari da finanziare). Sul capitolo infrastrutture potrebbe esserci invece una parola definitiva per il Ponte sullo Stretto, dopo le polemiche dei giorni scorsi. Infine la legge di Stabilità dovrebbe contenere delle misure per rimuovere le condizioni di favore di cui gode la compagnia aerea Ryanair.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 1,5 mld

#### LA SANITA'

Il settore sanitario subirà tagli per 1,5 miliardi dalla legge di Stabilità. Prospettiva che irrita il ministro Balduzzi (in basso con il premier Mario Monti)



## Sanità

### Una nuova sforbiciata da 1,5 miliardi risparmi del 10% su contratti e appalti

IL MINISTRO della Sanità Renato Balduzzi ha già levato un muro: «I tagli ci sono già stati con la spending review». Ma nel menù della legge di Stabilità che entra oggi in Consiglio dei ministri accanto al pacchetto sanità è segnata la cifra 1,5 miliardi. Troppo anche per le Regioni che nei contatti dei giorni scorsi avevano proposto un intervento di 900 milioni. Le indicazioni della vigilia, sempre che Balduzzi non riesca a bloccare l'intervento, parlano di un blocco dei contratti e degli appalti in essere del 10 per cento a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Stretta anche sull'acquisto dei dispositivi medici il cui tetto di spesa dovrebbe scendere dal 4,9 al 4 per cento. Non è escluso che si intervenga ancora sulla spesa farmaceutica. «Tagliare nuovamente la sanità sarebbe da irresponsabili», ha detto Vera Lamonica della Cgil.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Enti

### Subito l'accorpamento delle Province A bilancio lo stop ai costi della politica

NELLA legge di Stabilità entrano anche i provvedimenti sui costi della politica (rafforzamento dei controlli della Corte dei Conti, blocco delle spese negli enti in disavanzo, verifiche sulle società partecipate): i risparmi del decreto varato la settimana scorsa faranno parte del budget a partire da quest'anno e, naturalmente, nel 2013. Anche per le Province si stringono i tempi per la effettiva realizzazione della riforma che ne prevede il dimezzamento: è prevista la contabilizzazione, per circa 1,5 miliardi, dei risparmi dovuti all'accorpamento delle Province (ne scompariranno 64) che non erano state computate prima dell'estate al momento del varo della prima "spending review". Partita aperta per i Comuni (oggi è previsto un incontro riservato tra Anci e governo): si prevede il taglio di 2 miliardi del fondo di riequilibrio territoriale, in cambio nelle casse dei Municipi arriveranno 2 miliardi della quota statale dell'Imu.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Iva

### Bisogna ridurre le agevolazioni fiscali per evitare l'aumento dell'imposta

L'OBIETTIVO, così come è accaduto con la "Spending review 1" è quello di scongiurare l'aumento dell'Iva che scatterà dal luglio del prossimo anno. Sono necessari 6,5 miliardi per evitare di toccare l'aliquota. «Faremo il possibile per lasciare l'Iva inalterata», ha ripetuto il ministro Grilli ieri a Lussemburgo. Ma altre risorse servono per le spese che non possono essere rinviate: dal terremoto in Emilia, agli Lsu, fino alle missioni militari. Senza contare il finanziamento della cassa integrazione in deroga (che per le regioni del Sud arriverà con i fondi strutturali) e le risorse per la detassazione del salario di produttività. Risparmi potrebbero venire dai colpi di forbice ad alcune agevolazioni fiscali per le persone fisiche e le imprese. Il sottosegretario all'Economia Ceriani, ha osservato nei giorni scorsi che «non ci si possono aspettare risultati miracolisti».



## Statali

### Blocco delle retribuzioni per tre anni e niente rinnovo contrattuale nel 2013

STATALI nuovamente nel mirino per la legge di Stabilità 2013. Quest'anno scade infatti il blocco triennale delle retribuzioni individuali introdotto nel 2010 dall'allora ministro per l'Economia Tremonti: l'idea è quella di rinnovarlo per altri tre anni. Si prevede inoltre la conferma del blocco dei contratti pubblici anche per il 2014: i dipendenti pubblici non avranno, oltre al contratto, neanche l'indennità di vacanza contrattuale che consiste nel parziale recupero almeno dell'inflazione. Interventi sono previsti anche per i permessi speciali di cui gli statali godono per assistere parenti disabili (in questo caso la retribuzione sarà tagliata del 50 per cento). Tra le indiscrezioni della vigilia anche possibili sforbiciate agli stipendi dei magistrati, come denunciato ieri dal segretario generale di Magistratura Indipendente, Cosimo Maria Ferri, che ha già parlato di «interventi incostituzionali».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ci», anche se sono state censite 720 misure per 260 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

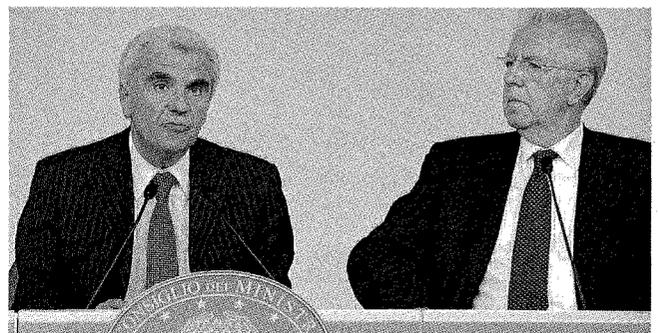
## Imu

### Chiesa, i tecnici del Tesoro al lavoro per aggirare il no del Consiglio di Stato

PER rispondere ai rilievi del Consiglio di Stato sulle norme per far pagare l'Imu in relazione a certe attività della Chiesa, «troveremo le soluzioni tecniche appropriate. L'obiettivo è farla pagare a tutti». Lo dice il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dopo le anticipazioni di *Repubblica*. Non è ancora noto quando il nuovo provvedimento sarà varato, probabilmente non troverà spazio nell'ambito della legge di Stabilità. Emergono invece le motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato. Il ministro dell'Economia, con il decreto sull'Imu per la Chiesa, è andato oltre i poteri regolamentari che gli erano conferiti espressamente dalla legge. Ora il Tesoro dovrà rispondere entro fine anno dal momento che la legge prevede il via alla applicazione dell'imposta dal primo gennaio 2013. «Trattandosi di un decreto ministeriale - si legge nel parere - il potere regolamentare deve essere espressamente conferito dalla legge».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio nelle città che riscuotono i tributi facendo a meno di Equitalia. Il "gabelliere" fatto in casa per essere più vicini al contribuente

# L'esattore comunale

JENNER MELETTI

**H**anno nomi diversi, adesso. Non più solo "esattori comunali" ma anche "responsabili ufficio tributi", "ufficiali della riscossione", "verificatori omessi versamenti". Ma il loro ruolo non cambia molto. Si tratta degli uomini e delle donne che, per conto dei Comuni, cercano di incassare tasse e tributi per i Comuni che già hanno abbandonato Equitalia o che lavoreranno per conto di tutti gli altri enti locali che dovranno lasciare la stessa agenzia dal 30 giugno del prossimo anno. Donne e uomini che non saranno protetti da vetri blindati in uffici sorvegliati da guardie giurate ma che, soprattutto nei paesi e nei piccoli centri, saranno riconoscibili, come lo sono gli impiegati comunali. «Paura? Nemmeno per sogno. A dire la verità non ho mai pensato che il mio lavoro possa essere rischioso». Cristian De Moliner è il responsabile del "servizio associato tributi" della comunità montana Valbelluna. Il suo ufficio lavora per 30 Comuni di questa e di altre valli, per raccogliere l'Ici e poi l'Imu, la Tarsu per i rifiuti, la Tosap per l'occupazione di aree pubbliche e tutti gli altri tributi. Per 6 Comuni — il più importante è Sedico, 10.015 abitanti — De Moliner è anche l'esattore più temuto, quello addetto alla "riscossione coattiva".

SEGUÈ NELLE PAGINE SUCCESSIVE  
CON UN ARTICOLO DI MASSIMO RIVA

«**C**erto — racconta — chi arrivanel nostro ufficio non sorride molto. Si può infatti uscire da qui con il quinto dello stipendio pignorato o con l'automobile in fermo amministrativo. Ma il clima non è quello che si vive negli uffici di Equitalia. Non è che siamo più buoni, ma — questo l'incarico che ci è stato affidato dai Comuni — siamo meno rigidi. A chi deve pagare proponiamo una rateizzazione, se ci sono problemi veri avvertiamo anche il Comune di residenza. Noi siamo l'ultima istanza, per chi ha problemi con il fisco. Dietro di noi c'è già un grande lavoro che viene svolto dai Comuni che si sono assunti la gestione dei tributi in prima persona. Con la riscossione coattiva abbiamo iniziato da un anno e non abbiamo ancora statistiche precise. Posso però dire che solo per un quarto delle pratiche si arriva poi al pignoramento o al fermo dell'auto.

E questo perché il dialogo è possibile e sono possibili le verifiche. Le persone sono persone e non un codice su una cartella. Chi entra sa che siamo pronti a dare un mano. E non c'è rancore, almeno finora non abbiamo avuto nessuna reazione di rabbia. Nei paesi piccoli ci si conosce, si prende il caffè assieme. Ci si saluta anche dopo l'incontro nel nostro ufficio».

Al "servizio associato tributi" si arriva dopo un lungo percorso. «Tutto nasce — dice Luca De Carlo, sindaco di Calalzo di Cadore — dalla decisione, presa un anno e mezzo fa, di rompere il contratto con Equitalia. Qui da noi aveva in mano tutto, dall'Ici alla Tarsu a tutto il resto. Ci costava 6 euro a cittadino e con il taglio - noi di Calalzo siamo in 2.178 - abbiamo risparmiato 13.000 euro. Soldi importanti, in un piccolo Comune, e li abbiamo investiti nel bonus libri, bonus bebè e in un aiuto al trasporto scolastico. Ma non è stata solo una questione di soldi. È il metodo Equitalia che non ci piace. Adesso hanno fatto lo "sportello amico": vuol dire che prima c'era lo "sportello nemico"? Loro pensano solo a incassare, anche a costo di rovinare le famiglie. Ma che senso ha stangare una persona se poi devi aiutarla a risolvere il problema? Nei paesi, chi non ce la fa, chiede aiuto alla parrocchia o al Comune».

Meglio intervenire prima. «L'importante — dice il sindaco — è riuscire a distinguere chi è difficile da chi fa il furbo e le tasse proprio non le vuole pagare. Chi ha problemi veri viene ascoltato. Si preparano rate leggere, si concordano assieme come pagare il debito. Non vogliamo mandare sul lastrico una famiglia, perché poi dovremmo assisterla. E anche quando — vista la precedente gestione

— si arriva alla riscossione coattiva, gli uffici del Comune continuano a intervenire. Non puoi, ad esempio, bloccare l'auto di un operaio che magari senza vettura non può andare a lavorare. Abbiamo già buoni risultati. Qui l'Ici viene pagata dal 92% dei cittadini, l'Imu dal 98%. C'è stato anche un aumento della puntualità nei pagamenti, pari all'8%. Se i soldi della telichiede il Comune, almeno sai come li spenderà».

Non si parla soltanto di soldi. «Importante — dice Simonetta Zambelli, responsabile area amministrativa e finanziaria del Comune — è l'informazione. Equitalia esige denaro e a volte non si capiva nemmeno perché. Per aggiungere una spiegazione nella cartella — per scrivere ad esempio: "questa è l'Ici da pagare al Comune" — la società ci chiedeva 2,58 euro ogni riga di testo. Ora facciamo tutto noi e i risultati si vedono. In passato c'era chi per errore pagava due volte e per chiedere il rimborso doveva fare 50 chilometri per arrivare a Belluno e aspettare mesi e mesi. Ora viene danoi in municipio e in una settimana riceve i suoi soldi».

Tantissimi Comuni che hanno deciso di non aspettare giugno 2013 per sganciarsi da una società pubblica che in questo ultimo anno è diventata sede e bersaglio di drammatiche contestazioni. Dissette anticipate sono arrivate tra gli altri da Morazzone (Varese), Vigevano (Pavia), Zanica (Bergamo)... A Marciana, sull'isola d'Elba, è stato indetto un bando per assumere un avvocato e affidargli il ruolo di esattore comunale. «Abbiamo crediti arretrati — racconta il sindaco, Anna Bulgaresi — per circa 1,2 milioni di euro. L'avvocato-esattore sarà pagato a percentuale: il 6% dei crediti che riuscirà a recuperare». Anche Oristano già da un anno e mezzo gestisce i tributi in forma diretta. «Ad Equitalia — racconta Marcella Chergia, dirigente comunale — resta solo la gestione della riscossione coattiva, ma anche questa cesserà nei prossimi giorni, con la nomina di un ufficiale della riscossione che lavorerà in collegamento con un concessionario privato. Tutto il resto è gestito in municipio. Per ogni tributo c'è un apposito conto corrente dove il cittadino versa e noi possiamo controllare giorno per giorno».

I risultati non mancano. In un anno, senza Equitalia, c'è stato un risparmio di 150.000 euro. Con i controlli "in diretta" c'è stato un incremento del 16% per l'Ici e del 10% per la Tarsu. «Accendi il computer — dice Chergia — e vedi chi

ha pagato e chi no. E allora puoi mandare un sollecito. Possiamo anche capire se chi non paga lo fa perché è un evasore o perché proprio non ce la fa. Cibasta consultare le banche dati del catasto, della Camera di commercio, dell'agenzia delle entrate o dell'Enel». «Con la gestione diretta — dice il sindaco, Guido Tendas — ci poniamo un altro obiettivo strategico: la lotta all'evasione. Siamo orgogliosi di far rispettare le leggi che esistono. Vogliamo scovare quelli che non pagano per tutelare i diritti dell'intera comunità».

Non sarà semplice il passaggio da Equitalia ai Comuni. «Innanzitutto — dice Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile finanza locale per l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani — nelle mani di Equitalia ci sono 11 miliardi di euro che già figurano come "introitati" nei bilanci comunali e ancora non sono stati riscossi. C'è il forte rischio che per questi soldi arrivi la prescrizione. I Comuni non hanno infatti — almeno oggi — gli stessi poteri di Equitalia, le cui cartelle sono come sentenze che obbligano al pagamento. I Comuni avranno soltanto il mezzo dell'ingiunzione fiscale, meno "potente" e quindi con un iter più lungo. Da qui il rischio prescrizione».

Entro il 30 giugno 2013 i Comuni dovranno scegliere fra tre strade: fare una gara per scegliere un soggetto esterno iscritto all'albo dei riscossori; costruire una società propria o "internalizzare" il servizio. «Ma quest'ultima soluzione — dice Guido Castelli — è difficile nei Comuni che debbono tagliare e non assumere. Il "mercato" della riscossione ha numeri altissimi. Si calcola che si possa avvicinare al miliardo di euro. Noi come associazione dei Comuni abbiamo proposto l'"Anci riscossione" estiamo cercando un partner privato, iscritto all'albo (abbiamo già sei o sette offerte) per essere in grado di offrire ai singoli comuni un servizio in cui il marchio Anci sia una garanzia. Il "trasloco" sarà impegnativo, ma è giusto cambiare. Equitalia stava diventando sempre più crudele, anche nei confronti di persone che con i Comuni avevano debiti che generalmente non superavano i 500 euro».

Dal prossimo 1 luglio, esattori, responsabili, ufficiali della riscossione saranno al lavoro in tutta Italia. Per loro, in anticipo, la benedizione del cardinale di Bologna, Carlo Caffarra. «Gli esattori fiscali — ha detto parlando alla festa per il patrono dei finanzieri

— sono al servizio di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi si è sganciato vanta maggiori risparmi e l'incremento dei pagamenti

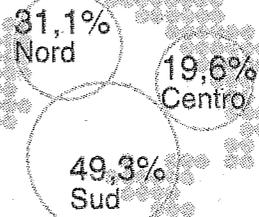
### Ma in mano alle amministrazioni non ci sono gli stessi strumenti e l'iter è più lungo

#### I numeri della riscossione

1 miliardo la stima del giro d'affari del mercato della riscossione

6.100 i Comuni italiani che dal 2013 dovranno occuparsi dell'attività di recupero di tributi, tasse e entrate patrimoniali non pagate

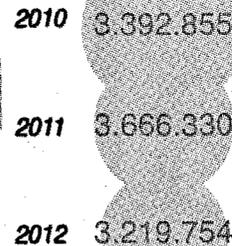
8,6 miliardi portati da Equitalia nelle casse dello Stato nel 2011 (circa 2,8 mld nel 2006, inizio della sua attività di riscossione)



87 le società iscritte all'Albo dei soggetti abilitati alla riscossione. Se ne erano candidate 173

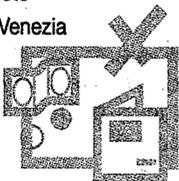
30 euro su 100 la "fetta" di soldi riscossi che va alla società di intermediazione

Le cartelle dei tributi comunali in carico a Equitalia



**Le amministrazioni che hanno detto no ad Equitalia**

- Regione Piemonte
- Regione Veneto
- Provincia di Venezia
- Milano
- Genova
- Bologna
- Brescia
- Calalzo di Cadore (Belluno)
- Santo Stefano di Cadore (Belluno)
- Cortina d'Ampezzo (Belluno)
- San Donà di Piave (Venezia)
- Thiene (Vicenza)
- Merate (Lecco)
- Vigevano (Pavia)
- Zanica (Bergamo)
- Morazzone (Varese)
- Peschiera del Garda (Verona)
- Sassuolo (Modena)
- Riccione (Rimini)
- Marciana (Livorno)
- Roseto degli Abruzzi (Pescara)
- Pozzuoli (Napoli)
- Cabras (Oristano)
- Lampedusa (Agrigento)



*Hanno nomi diversi, ma il loro ruolo non cambia: cercano di incassare tasse per i Comuni che hanno abbandonato Equitalia o che lasceranno l'agenzia nei prossimi mesi. Non sono protetti da vetri blindati in ufficio e hanno un approccio meno rigido. Per poter distinguere chi fa il furbo da chi non ce la fa*

# La giornata dell'esattore

**Le alternative**

Dal 1° luglio 2013 i Comuni devono scegliere tra tre strade:

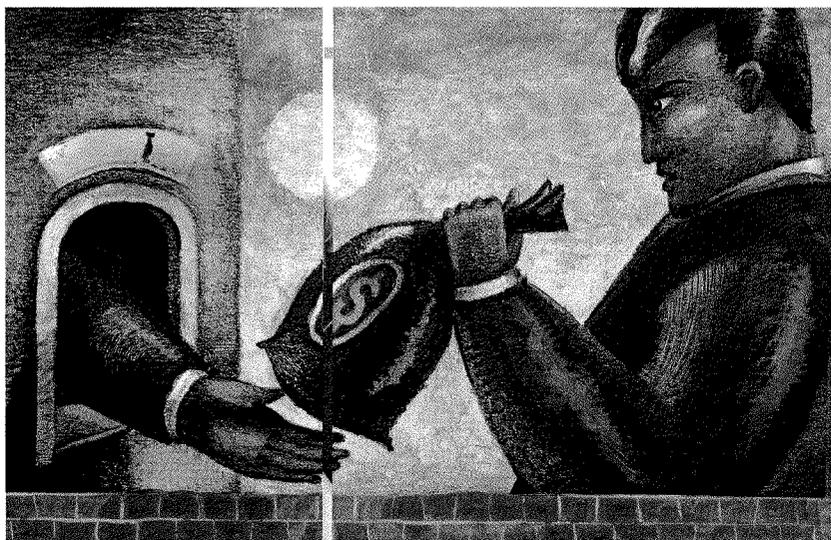
- 1 Indire un bando per un soggetto esterno iscritto all'albo dei riscossori
- 2 Costituire una società propria
- 3 Esternalizzare il servizio



**La copertina**

Equitalia addio  
torna in campo  
l'esattore comunale

JENNER MELETTI  
E MASSIMO RIVA



# MA GLI ENTI LOCALI NON SONO ATTREZZATI A RISCOUTERE I TRIBUTI

MASSIMO RIVA

L'esattore delle imposte non ha mai goduto - e probabilmente non godrà mai - di simpatia fra i cittadini. Negli ultimi tempi modi e procedure di Equitalia hanno suscitato nel paese diffusi sentimenti di insofferenza e di rigetto sfociati talvolta anche in reazioni violente da parte di contribuenti esasperati. Per rendere meno critica la situazione si è ora avviato un processo di decentramento dell'esazione fiscale dallo Stato agli enti locali. L'idea che sorregge questo progetto è che, accorciando la distanza fra chi paga le tasse e chi le raccoglie, tutto dovrebbe filare molto più liscio e anche ottenere migliori risultati su un doppio versante. Intanto quello del rapporto fra i cittadini e le istituzioni perché si presume che un gestore comunale delle imposte sia percepito come meno lontano ed estraneo dello Stato centrale da chi è chiamato a versare

il suo contributo alla spesa pubblica. Ma poi anche perché chi amministra una realtà municipale meglio conosce o dovrebbe conoscere la reale capacità reddituale dei singoli e quindi scovare con maggiore efficacia i più incalliti tra i furbetti o i furboni dell'evasione fiscale.

Quanto siano fondate le buone speranze appese a questa riforma è però tutto da vedere. In primo luogo c'è da chiedersi se e quanto siano attrezzate per svolgere il compito di esattore delle imposte le tante amministrazioni comunali del nostro paese. Proprio i giorni scorsi è esploso con fragore lo scandalo delle truffe imbastite da un esattore privato - Tributi Italia - al quale numerosi sindaci avevano affidato la raccolta di varie imposte locali nell'impossibilità o incapacità di gestirne l'esazione in proprio. Non c'è dubbio che all'origine della frode vi sia stato il comportamento criminale di un mascalzone che si intascava i soldi dei contribuenti

invece di riversarli nelle casse municipali. Ma è altrettanto vero che, in più di un caso, le amministrazioni comunali coinvolte abbiano mostrato un'incredibile sciattezza nel capire in tempo in quale trappola avevano finito per infilarsi. Escludiamo pure e senza riserve ipotesi di connivenza. Ma ai cittadini di quei comuni non si può togliere il diritto di chiedersi a quali mai sindaci e assessori abbiano incautamente affidato la gestione delle casse pubbliche. Emerge in questa vicenda una tale dose di imperizia e dabbennaggine da parte degli uffici comunali da allungare ombre poco rassicuranti sul decentramento in corso dell'esazione fiscale.

Un altro e non minore elemento di incertezza riguarda poi l'aspettativa che una maggiore vicinanza anche fisica fra esattore e contribuente possa avere come risultato un prelievo più equo per tutti. Certo che chi guida un'amministrazione lo-

cale dovrebbe conoscere molto meglio di un remoto funzionario statale la realtà economica e reddituale del proprio territorio. Ma chi abbia ancora almeno un pallido ricordo delle procedure con le quali gli uffici comunali gestivano un tempo la cosiddetta "imposta di famiglia" ha ottimi motivi per guardare anche al rovescio della medaglia della vicinanza. Nel timore, soprattutto, che accanto all'auspicata spinta allo smascheramento degli evasori fiscali possa anche aprirsi un mercato delle indulgenze facilitato proprio dal fatto che chi deve pagare e chi deve incassare si conoscono e magari si incontrano quotidianamente soprattutto nelle realtà municipali meno popolate.

Non si vorrebbe insomma che questo decentramento fiscale sia figlio di una supponente visione "federale" nella gestione della cosa pubblica che gli ultimi scandali sugli sperperi degli enti locali hanno reso a tutti gli effetti vecchia, superata e non più proponibile.



Dall'energia al turismo, la proposta del politologo tedesco per un'Unione dei Paesi più "deboli"

# BENVENUTI al SUD

## PERCHÉ IL MEDITERRANEO PUÒ SALVARE L'EUROPA

CLAUS LEGGEWIE

“Quando sogniamo la realizzazione dell'essere umano, l'orgoglio e la fortuna di essere uomini, il nostro sguardo si rivolge al Mediterraneo”, disse una volta lo storico francese Georges Duby. Questo accadeva una volta. Oggi, molti vorrebbero liberarsi il prima possibile dei cosiddetti “PIGS”, come vengono dispettosamente chiamati Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, mentre nel Sud ribolle il corrispettivo stato d'animo: via da Bruxelles. La periferia dell'Europa, dal Portogallo alla Grecia passando per gli stati del Nord Africa è ormai considerata zona pericolosa, quasi come lo era il blocco orientale durante la guerra fredda. (...)

All'apice della loro espansione imperiale su tutte le coste del Mediterraneo, i romani chiamavano *Mare nostrum* quello che a quel punto era diventato il “loro” mare “interno”, che essi come potenza navale controllavano e sfruttavano. Oggi, senza imperialismi o ottuse ambizioni di sfruttamento, “mare nostro” dovrebbe invece significare riabilitare il sud come nucleo storico d'Europa, in cui insediare un progetto di sviluppo e di pace duraturo e al passo con i tempi.

Quattro ambiti della politica mi sembrano in questo senso prioritari e facilmente conciliabili: a partire da un'unione energetica che accomuni l'Europa nord-occidentale, l'area mediterranea e l'Africa subsahariana; una sorta di Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) del nostro tempo, in grado di generare processi di integrazione per l'intera regione, proprio come la CECA degli anni cinquanta svolse un ruolo fondamentale nella creazione di un “nucleo” integrato europeo. Una simile comunità rendereb-

be obsoleti tanto gli oligopoli dell'energia nel nord quanto i regimi redditieri del sud.

Serve inoltre una revisione della ripartizione economica del lavoro e degli spostamenti demografici tra nord e sud, dominati per decenni dallo scambio commerciale di materie prime, agrarie e minerarie, provenienti dal sud con duraturi beni di consumo e onerosi beni di investimento dal nord, affiancato da un movimento migratorio transnazionale nel quale – da ormai sei decenni – le traiettorie di migranti in cerca di lavoro e di profughi bisognosi di protezione si intersecano con quelle di turisti assetati di sole, pensionati precoci e uomini d'affari.

Poiché il turismo come monocultura plasma l'intera regione mediterranea, la critica alla ripartizione del lavoro tradizionale riguarda anche questo ambito, dal turismo dozzinale che inonda la riviera di Mallorca alle forme avanzate del turismo “soft”. Il passaggio a un turismo di massa economicamente efficiente nonché sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale, che dall'inconsapevole bagno di sole si trasformi in rispettoso incontro tra culture è senz'altro possibile. (...)

Fino a oggi, l'opinione pubblica europea – di cui fanno parte anche i professionisti della politica estera ed europea, centri di consulenza e think tanks, nonché la maggior parte delle aziende, delle università e associazioni – ha ignorato in larga misura tutte queste prospettive, e non è stata praticamente in grado di immaginare scenari alternativi al *Grexit*, l'opzione di uscita della Grecia e degli altri “PIGS” dall'area Euro. La caricatura della regione mediterranea come bambino difficile, zona di pericolo e candidato all'uscita dall'Euro si è così consolidata. Anche la primavera araba del 2011 nel nord non era voluta, né è stata appoggiata con risolutezza. Similmente a quanto

accade nello stato di Israele, il fatto che in Tunisia, in Libia e in Egitto le rivolte abbiano portato alla ribalta governi guidati da islamisti, nella fortezza europea viene immediatamente colto come cartina di tornasole delle proprie valutazioni e previsioni: che, alla fine, l'autunno arabo avrebbe portato con sé i suoi rischi per la sicurezza. Come sempre, la stabilità conta più della libertà.

La gestione della crisi da parte della Cancelliera Merkel e del Presidente Hollande per il sud mette in scena una falsa alternativa: risparmiare fino alla morte o crescere fino a esplodere. Da solo, il freno del debito basta a strangolare ogni iniziativa e ai pacchetti di misure per la crescita manca qualsiasi prospettiva socio-ecologica di sostenibilità. Di contro, gli ambiti citati a titolo di esempio (ne sono pensabili altri) – l'unione energetica, il commercio equo, il turismo a basso impatto e una comunità di apprendimento interculturale – si lascerebbero facilmente riunire in un piano di sviluppo alternativo, adeguato anche alle esigenze del nord.

Un simile piano di Ercole deve confluire nell'evoluzione costituzionale dell'intera Unione Europea. Ne risulterebbe una perdita di sovranità nazionale non

solo per i "paesi problematici", ma anche per la Germania (e la Francia, eccetera), poiché anche questa sarà un giorno un paese dell'Europa Unita, come ora il Saarland, il Nordreno-Westfalia e il Libero Stato di Baviera sono Länder della Repubblica Federale. La Germania – alleata alla Francia o meno – non potrà neanche più essere egemone. Tali eventualità non sarebbero facili da sopprimere, e non solo a Parigi o Berlino (o analogamente a Londra o Varsavia), se fossero relativizzati solo gli stati nazionali e la sovranità popolare che a essi è legata, e non si provvedesse contemporaneamente alla creazione di una struttura che desse loro lo spazio necessario in uno Stato federale di nuova generazione, al-

leggerito grazie a un federalismo e a un principio di sussidiarietà funzionanti.

A un'Europa Unita servono centri forti e periferie effervescenti, legati da unioni federali subregionali.

Embrioni di unioni di questo tipo sono per esempio l'informale Unione del Mar Baltico, tra stati baltici e scandinavi, Polonia e Germania, oppure l'Unione Alpi-Adriatico (con l'Austria, l'Italia e la Slovenia), o ancora l'Unione balcanica e la partnership privilegiata dell'UE con la Russia e la Turchia.

E lo sarebbe proprio un'Unione Mediterranea rinnovata, che possa fungere da modello per un assetto federativo e subregionale in Europa, trascendendo le

frontiere dell'attuale Unione Europea. (...)

Unicamente seguendo questa strada, che solo ora nel tumulto della crisi inizia a delinearsi, possono nascere una società e un'opinione pubblica europea diversificata, una genuina cittadinanza europea e un stato sovrano sopranazionale capace di presentarsi come attore globale: è questo che il mondo si aspetta, dopo anni di euroscetticismo e retorica della crisi. È un'Europa che realizzi l'alternativa politica all'imperialismo delle materie prime dell'autocrazia cinese, all'autodistruzione ideologica delle superpotenze in recessione – gli Stati Uniti e la Russia – al predominio disastroso di attori finanziari ormai fuori controllo e alla minaccia crescente rappresentata da quegli imprenditori politici della violenza che si agitano in molti stati falliti.

*Traduzione dal tedesco  
di Nicola Missaglia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**La gestione della crisi ha creato un'alternativa falsa: risparmiare fino alla morte o crescere fino a esplodere**

---

## Il testo integrale sulla rivista

Più che una palla al piede per l'Europa, il Sud dei cosiddetti PIGS rappresenta il futuro per l'Europa. È un politologo tedesco,

**Reset** Claus Leggewie, ad aprire la discussione su [Reset.it](http://Reset.it) con un articolo, di cui riportiamo un brano, che anticipa un libro *Zukunft im Süden* (Futuro a Sud).

Una prima reazione alla proposta di Unione mediterranea viene da Alessandro Laterza, sempre sulla rivista online [Reset.it](http://Reset.it), diretta da Giancarlo Bosetti. Tra gli interventi, quello di Habermas che chiede ai partiti di riprendere l'azione politica per l'integrazione contro il populismo

---

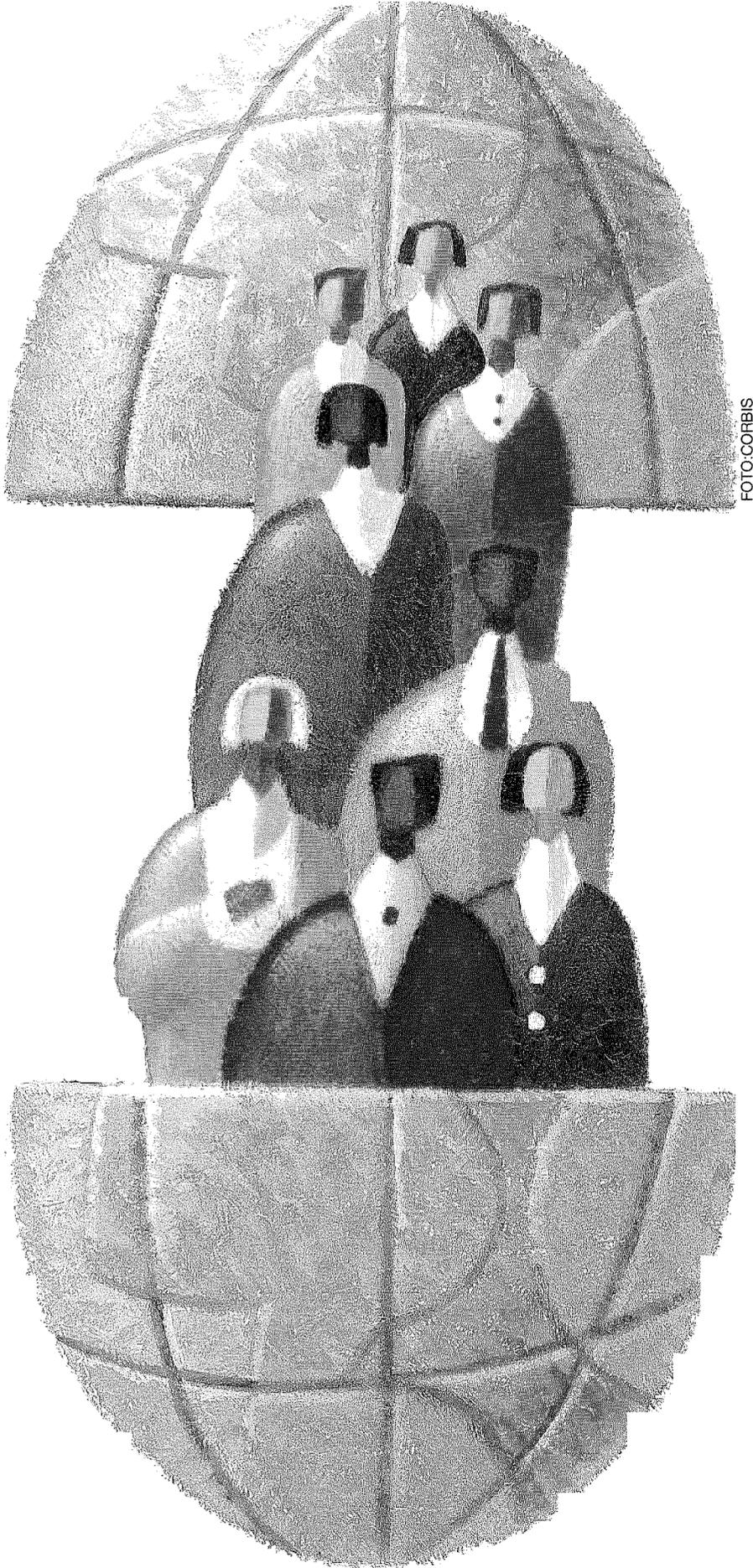
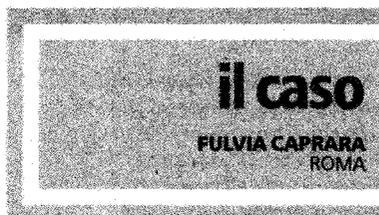


FOTO: CORBIS



# Quei vampiri contesi tra il festival di Müller e i ragazzini di Alice

## L'ultimo capitolo di "Twilight" a Roma



**I**l velo sul programma della settima edizione del Festival Internazionale del Film di Roma (9-17 novembre) si alzerà ufficialmente domani, quando il neo-direttore Marco Müller elencherà titoli e presenze della kermesse nata sotto il segno di Veltroni, proseguita con la benedizione del sindaco Alemanno e re-inventare sull'onda dell'entusiasmo del presidente, oggi dimissionario, della Regione Lazio Polverini. Sessanta film in prima mondiale, divi di prima grandezza, spazio alle nuove correnti del cinema contemporaneo e soprattutto a quello nostrano, celebrato nella sezione Prospettive Italia sono i punti fermi, più volte ribaditi, del re-styling della kermesse. L'attenzione, però, come sempre, si concentrerà soprattutto su quello che al Festival non c'è e sul clima che, si dice, risentirà inevitabilmente della tempesta nella Regione Lazio.

Ieri i responsabili della sezione Alice nelle città (un tempo organica alla rassegna) Gianluca Giannelli e Fabia Bettini, hanno tenuto la loro conferenza stampa di presentazione sottolineando l'autonomia dal Festival di Müller: «Per evitare "tappi" di qualsiasi tipo abbiamo cercato l'indipen-

denza economica, decidendo di procedere da soli. Non facciamo più parte della Fondazione, lavoriamo pochissimo con gli Enti locali, la Provincia ci fornisce solo il wi-fi gratuito, per il resto siamo sostenuti dal Mibac, dal Dipartimento della gioventù, dalla Camera di Commercio, e da partner privati, il tutto per un budget di trecentomila euro». Nell'illustrare il calendario, 14 film in gara, tra cui l'opera prima *Pulce non c'è* di Giuseppe Bonito, e l'atteso evento del *Piccolo Principe 3D*, Giannelli e Bettini si soffermano sulla maratona che accompagnerà l'anteprima di *Breaking dawn*, ultimo capitolo della saga di *Twilight*. Così,

nel pomeriggio, scoppia il primo caso dell'edizione 2012. L'ufficio stampa del film precisa che i vampiri sono nel cartellone del Festival di Müller e non in quello di Alice. Insomma, a ognuno il proprio fiore all'occhiello.

Per evitare domande indiscrete, Müller, ieri mattina, appare in prima fila alla conferenza stampa di Alice, ma si alza e fugge via prima della fine. In piedi, sullo sfondo, resta Mario Sesti, oggi selezionatore dei documentari del Festival, mentre fino all'anno scorso aveva curato la sezione Extra, sparita dalla rassegna. Su tutto aleggia il gran quesito *Django Enchained* che in tanti, fino a

poco fa, continuavano a dare per certo a Roma e che invece sembra proprio non ci sarà. Müller starebbe lottando per garantirsi un assaggio di 10 minuti, intanto c'è chi si diverte a raccontare che il sindaco Alemanno si fosse ir-

venduto la notizia della partecipazione di Tarantino prima di averla in tasca e che ora ci si chiede come incasserà quella dell'assenza.

Naturalmente ci sono anche le anticipazioni in positivo. Si sa che il regista, Walter Hill riceverà il «Maverick Director Award», neo-riconoscimento dedicato ai «maestri che hanno contribuito a inventare un cinema lontano dagli schemi» e che Sylvester Stallone volerà nella capitale per lanciare l'ultima opera di Hill, di cui è protagonista, *Bullet to the head*. Si sa che sul tappeto rosso sarà applaudito il gruppo Dreamworks Animation, capitanato da Jeffrey Katzenberg insieme a Guillermo del Toro, produttore esecutivo delle *5 leggende* diretto da Peter Ramsey che ritirerà un altro importante trofeo del Festival. Si sa che Matthew Modine guiderà la giuria delle Opere Prime e Secondarie, e si sa che, tra i titoli praticamente certi, ci sono *The Motel Life* dei fratelli Polsky, con Emilie Hirsch e Stephen Dorff, *Mental* di P.J. Hogan con Toni Colette e Liev Schreiber, *Populaire* di Régis Roinsard, con Romaine Duris e la scoperta di *The artist* Bèrènice Bejo.

Sicuri anche «E la chiamano estate» di Paolo Franchi e l'ultimo Takeshi Mike *Aku No Kyoto*, mentre il serbatoio cinese, punto di

forza di Müller, super-esperto di cinema d'Oriente, ha sofferto di problemi legati ai visti della censura, bloccati dallo svolgimento del Congresso del Partito Comunista Cinese.

### DELUSIONE TARANTINO

«Django Unchained» non ci sarà, il direttore sta lottando per un assaggio di 10 minuti



## Twilight Saga: Breaking Dawn Parte 2

Alice nelle città  
condivide con il  
Festival di Roma  
una giornata  
evento: l'ultimo  
episodio della  
saga di *Twilight*  
che proprio Alice  
ha il merito di  
aver portato per  
primo in Italia  
all'attenzione del  
grande pubblico  
e dei media



PERSONALE/ La Funzione pubblica risponde al comune di Trani. Ma la tesi non convince

# Dirigenti, due pesi e due misure

## Gli incarichi a termine non subiscono il limite di spesa del 50%

DI LUIGI OLIVERI

I contratti di lavoro dirigenziali a tempo determinato, ai sensi dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000 non subiscono il limite di spesa del 50% dell'importo complessivo dei contratti di lavoro flessibile del 2009.

Dopo la sezione autonomie della Corte dei conti (deliberazione 12 giugno 2012, n. 12), è il ministero della Funzione pubblica a giungere a questa conclusione, tuttavia impossibile da condividere, col parere in data 11 luglio 2012, n. 28195, rivolto al comune di Trani.

Secondo il parere di palazzo Vidoni, in primo luogo occorre precisare che il limite di spesa previsto dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 costituisce un limite finanziario complessivo a tutte le possibili forme di lavoro flessibile enunciate dalla norma, fuggendo il dubbio che si debba riferire il tetto alle singole spese per singola tipologia.

Lo scopo della norma secondo il parere è chiaro: impedire alle amministrazioni soggette a tetti alle assunzioni a tempo indeterminato di eludere tale regime limitativo, ricorrendo ad assunzioni a termine.

Gli incarichi previsti dal combinato disposto dell'articolo 110 del Tuel e dell'articolo 19, commi 6 e 6-quater del dlgs 165/2001, sono ovviamente rapporti di lavoro a tempo determinato, ammette palazzo Vidoni.

Sorprendentemente, tuttavia, il parere sostiene che gli incarichi dirigenziali a contratto sfuggono al limite

di spesa dell'articolo 9, comma 28, in quanto l'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001 ha introdotto un sistema di limiti numerici alle assunzioni di dirigenti a contratto. Ciò, secondo palazzo Vidoni, determinerebbe di riflesso anche un tetto di spesa massimo anche per tali incarichi. La deroga all'articolo 9, comma 28, tuttavia, può operare solo a condizione che si rispetti il limite numerico ai contratti dirigenziali a termine previsto.

Tale conclusione non è, tuttavia, condivisibile. In primo luogo per la contraddizione irrisolvibile con la premessa: se, come correttamente sostenuto dal parere, l'articolo 9, comma 28, riguarda tutte le forme flessibili di lavoro, non vi è alcuna ragione per considerare i contratti a termine dirigenziali, che sul piano strettamente lavoristico sono contratti di lavoro come gli altri, esclusi dal tetto della spesa del 50%.

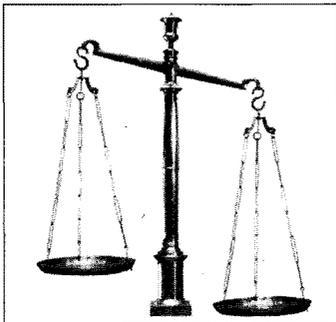
In secondo luogo, è da rilevare che quello previsto dall'articolo 19, comma 6-quater, del dlgs 165/2001 non sia un limite di spesa diverso e derogatorio rispetto a quello del 50% sulle spese del 2009. La dimostrazione di ciò è data dall'interpretazione letterale del detto articolo 19, comma 6-quater, che fissa le percentuali entro le quali gli enti locali possono assumere dirigenti a tempo determinato definendole come «limite massimo». Il legislatore, dunque, non attribuisce agli enti locali un tetto fisso e prestabilito di dirigenti a contratto. Poiché, invece, è un «limite massimo» è evidente che esso può essere raggiunto solo nella misura in

cui le assunzioni di dirigenti a contratto non comportino il superamento del tetto di spesa fissato dall'articolo 9, comma 28, del dlgs 78/2010, ovviamente comprensivo anche delle assunzioni di dirigente a contratto. Le quali, possono ovviamente, anzi debbono, laddove il limite dell'articolo 9, comma 28 non lo consenta, avvenire anche al di sotto del «limite massimo».

Non si deve, poi, dimenticare che la sentenza della Corte costituzionale 173/2012 a proposito dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 abbia rilevato che essa sia stata legittimamente emanata dallo stato nell'esercizio della sua competenza concorrente in materia di coordinamento della finanza pubblica. Il suo obiettivo è il contenimento della spesa per il personale flessibile. La Consulta afferma espressamente che «l'art. 9, comma 28, censurato, d'altronde, lascia alle singole amministrazioni la scelta circa le misure da adottare con riferimento a ognuna delle categorie di rapporti di lavoro da esso previste. Ciascun ente pubblico può determinare se e quanto ridurre la spesa relativa a ogni singola tipologia contrattuale, ferma restando la necessità di osservare il limite della riduzione del 50% della spesa complessiva rispetto a quella sostenuta nel 2009».

Dunque, proprio alla luce della pronuncia della Corte costituzionale, non può considerarsi corretto affermare che particolari categorie di contratti a tempo determinato possano essere sottratti al superiore vincolo del coordinamento della finanza pubblica, se non sia il legislatore stesso a disporlo.

» Riproduzione riservata



## Per immobili e auto blu scatta il blocco degli acquisti

di **LUCA CIFONI**

**D**IVIETO di acquisto di immobili e di auto blu, stretta sulle consulenze, tagli alla retribuzione per diplomatici e magistrati. Si completa il quadro degli interventi della legge di stabilità che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi pomeriggio, e che sostanzialmente rappresenta una prosecuzione del lavoro avviato con la spending review di luglio. L'obiettivo, centrato, è la cancellazione dell'aumento Iva che sarebbe scattato dal luglio del prossimo anno.

**Continua a pag. 11**

ROMA - Divieto di acquisto di immobili e di auto blu, stretta sulle consulenze, tagli alla retribuzione per diplomatici e magistrati. Si completa il quadro degli interventi della legge di stabilità che il Consiglio dei ministri esaminerà oggi pomeriggio, e che sostanzialmente rappresenta una prosecuzione del lavoro avviato con la spending review di luglio. L'obiettivo, centrato, è la cancellazione dell'aumento Iva che sarebbe scattato dal luglio del prossimo anno. Complessivamente il pacchetto vale poco meno di 10 miliardi: 6,6 relativi all'Iva, finanziati con nuovi tagli di spesa, e circa 3 necessari per finanziare spese ritenute non rinviabili (tra cui quelle per la detassazione della produttività, i cui importi vengono raddoppiati rispetto al 2012); questi ultimi verranno invece «coperti» con un deterioramento del saldo di bilancio per il 2013.

I risparmi oltre che il Fondo sanitario nazionale, le dotazioni delle Regioni e quelle dei ministeri toccheranno in generale i meccanismi di spesa della pubblica amministrazione, aggiungendosi a quelli già previsti dalle precedenti manovre. Così per tutte le amministrazioni incluse le autorità indipendenti e Consob scatta da subito (e durerà fino a tutto il 2014) il divieto di acquistare autovetture o stipulare contratti di leasing con lo stesso oggetto. Sono esclusi solo le forze dell'ordine, i vigili del fuoco e i servizi sanitari.

Gli stessi enti per gli anni 2013 e dovranno ridurre le

spese per mobili e arredi al 20 per cento di quelle sostenute nel 2011. Più articolato il blocco sugli immobili. Per il 2013 tutte le amministrazioni non potranno effettuare acquisti né sottoscrivere nuovi contratti di locazione, salvo che si tratti di rinnovi oppure di affitto a condizioni più vantaggiose dopo la dismissione di propri immobili. Dal 2014 le operazioni di acquisto saranno possibili solo se l'ente interessato potrà dimostrare che sono indispensabili e indilazionabili: toccherà all'Agenzia del Demanio valutare la congruità del prezzo.

Per le consulenze, oltre al blocco di quelle aventi ad oggetto i servizi informatici, viene stabilito il divieto di rinnovare gli incarichi conferiti a esperti esterni.

Gli interventi sul pubblico impiego toccheranno anche magistrati, diplomatici e alcune categorie di militari. I magistrati fino al 2014 non avranno alcun adeguamento retributivo a titolo di acconto o conguaglio, e si vedranno inoltre tagliare l'indennità speciale del 15 per cento relativamente al 2011, del 25 per il 2012 e del 32 per cento per i due anni successivi. Per i diplomatici scatta il taglio del 10 per cento delle indennità di base per l'attività svolta all'estero. In ambito militare vengono dimezzati i premi per gli ufficiali piloti e cancellati alcuni premi residuali per il personale addetto al controllo del traffico aereo.

I possibili tagli alla sanità e gli interventi sui dipendenti pubblici hanno già scatenato reazioni. Nel primo caso a protestare sono le Regioni, mentre il ministro della Salute Balduzzi sostanzialmente attribuisce la responsabilità al ministro dell'Economia. E molto allarmati, in particolare per il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, sono i sindacati del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

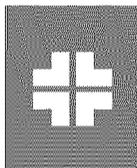
*Raddoppia  
lo stanziamento  
per detassare  
i premi di produttività*

---

**REGIONI**

**Fondi totali ridotti per 2,2 miliardi**

Dopo il progettato intervento sul fronte dei costi più strettamente legati alla rappresentanza politica regionale, il governo torna a mettere mano alle più sostanziali voci di spesa delle Regioni. In particolare viene previsto per le



Regioni a statuto ordinario un ulteriore taglio strutturale di un miliardo l'anno, che sostanzialmente raddoppia quello fissato a luglio con la spending review. Per gli enti a statuto speciale la riduzione aggiuntiva è di 500 milioni. Ma un ulteriore sacrificio è imposto a Sicilia e Sardegna, che si vedono decurtare i fondi speciali destinati nell'ambito del federalismo ai propri Comuni (per 500 milioni l'anno) ed alle Province (200 milioni). Il conto totale per le Regioni dovrebbe quindi raggiungere quota 2,2 miliardi in termini annui.

**PUBBLICO IMPIEGO**

**Via l'indennità di vacanza contrattuale**

Il blocco dei contratti pubblici è confermato anche per l'anno 2014. Ma i dipendenti pubblici oltre a non godere di rinnovi dovranno rinunciare a qualsiasi aumento contrattuale pregresso e, per gli anni 2013 e 2014, anche all'indennità di vacanza contrattuale, ossia al



parziale recupero dell'inflazione che viene normalmente corrisposto proprio nei periodi in cui il contratto è scaduto. Per alcune categorie come magistrati e diplomatici scatta un taglio percentuale delle particolari indennità di cui godono. È prevista inoltre per i dipendenti pubblici una stretta sulla legge 104, ossia i permessi per l'assistenza a parenti malati o disabili: salvo il caso in cui riguardino il

dipendente stesso, i figli o il coniuge, saranno retribuiti solo al 50 per cento.

**SANITÀ**

**Stretta su forniture e dispositivi medici**

Anche il Fondo sanitario nazionale è di nuovo chiamato a contribuire alle esigenze del bilancio dello Stato. I risparmi riguarderanno in particolare gli acquisti di beni e servizi; l'importo complessivo è comunque già stabilito in 1,5 miliardi rispetto al livello attualmente previsto.



Tra le altre novità introdotte c'è un criterio quantitativo per la definizione del prezzo di riferimento alle condizioni di maggiore efficienza: sarà compreso tra il quinto e il venticinquesimo percentile dei prezzi rilevati per ciascun bene o servizio, tenendo conto dell'omogeneità. La misura del taglio dei contratti di appalto in essere passa dal primo gennaio 2013 dal 5 al 10 per cento. Il tetto di spesa relativo all'acquisto di dispositivi medici è ridotto dal 4,94 per cento e dal 4,8 al 3,9 per cento a partire dal 2014.



Un recente incontro tra il governo e le parti sociali

**LE MISURE** Oggi in Consiglio dei ministri la legge di stabilità, vale 10 miliardi

**Per immobili e auto blu  
scatta il blocco degli acquisti  
Taglio delle indennità per magistrati e diplomatici**

# L'ITALIA DEGLI SPRECHI

## Scandalo infinito in Emilia: Finanza negli uffici del Pd Sistema Errani alla deriva

*Ieri e oggi nuove perquisizioni e sequestri in Regione, i pm indagano sul contenuto dei sacchi portati via dalla sede*

**Stefano Zurlo**

Il blitz infinito ricomincia con l'inizio della settimana. Le torri di Kenzo, dove abita il potere della regione più rossa d'Italia, sono la meta dell'ennesima visita della Guardia di finanza. Questa volta tocca al gruppo del Pd, il partito che a Bologna è da sempre al potere. I militari prendono le carte con i bilanci e già si preparano alla prossima puntata della saga. Domani, nuovo round: questa volta le Fiamme gialle preleveranno i documenti più recenti. Poi si passerà all'analisi delle fatture, degli scontrini, delle ricevute delle spese sostenute dai partiti. L'ipotesi su cui lavorano i pm di Bologna, che si sono mossi in simultanea con altre procure d'Italia, è quella del peculato, naturalmente contro ignoti.

Ma una prima *tranche*, partita in precedenza, quella che riguarda l'ex capogruppo dell'Italia dei valori Paolo Nanni, potrebbe arrivare alla conclusione nel giro di poche settimane. E proprio l'Ita-

lia dei valori è al centro del giallo denunciato, attraverso *Il Giornale*, dal consigliere regionale Matteo Riva, uno dei tanti ex che hanno abbandonato Di Pietro e la sua armata, spostandosi nel gruppo misto. Giovedì scorso, ricorrenza di san Petronio, il patrono della città, Riva è andato in ufficio e la sera, uscendo dai box della Regione, si è imbattuto in una strana comitiva. Tre o quattro persone che camminavano sulla rampa dei garage in fila indiana e trasportavano grandi sacchi neri della spazzatura. Chi erano e cosa c'era dentro? A sorpresa, la soluzione viene offerta proprio dall'Idv e in particolare da Sandro Mandini, vicepresidente dell'Assemblea regionale. «Dentro quei sacchi c'era solo spazzatura - spiega Mandini - fotocopie sbagliate, avanzi di cibo, bottigliette di plastica, cartoni per la pizza e vaschette in alluminio». Insomma, immondizia vera e non chissà quali carte compromettenti.

Questa è la versione della leadership dell'Idv. Curioso: la magistratura, dopo aver letto *Il Giorna-*

*le*, aveva convocato Riva, e Riva aveva confermato il racconto. A quel punto i pm avevano disposto il sequestro delle immagini catturate dalle telecamere e, dunque, Mandini ha giocato d'anticipo. Certo, le sue parole troveranno sicuramente conferma nei prossimi giorni e però un controllo è doveroso. È quantomeno strano che un manipolo di militanti impegni le ore della festa per spostare alcuni sacchi della spazzatura, o meglio per trasportarli lontano dal palazzo. Che necessità c'era di organizzare un'operazione del genere? È stata una questione di secondi. Se Riva fosse passato un minuto prima, o un minuto più tardi, nessuno avrebbe visto nulla e la storia non sarebbe mai finita sui giornali. Invece per una singolare coincidenza, l'ex ora in polemica con il Tonino nazionale per via della mancata trasparenza e dell'uso disinvolto delle carte di credito, ha incrociato i militanti, zelanti che più zelanti non si può, pronti a utilizzare il tempo libero per fare pulizia. E questo proprio alla vigilia dell'annunciatissimo blitz, si

fa per dire, delle Fiamme gialle. Coincidenze su coincidenze, ora nelle mani della magistratura.

Insomma, Bologna vive un momento surreale fra voci e spifferi. L'Emilia del governatore Vasco Errani non è il Lazio di Franco Fiorito e non si ha notizia, per fortuna, di libagioni con ancelle e teste di maiale sullo sfondo di cartapesta dell'antica Roma, però i filoni dell'inchiesta, spalmata su almeno quattrocento faldoni, si moltiplicano in un crescendo impressionante: assunzioni di parenti, rimborsi chilometrici da rally, interviste alle tv locali col tassametro in mano, viaggi nei paradisi esotici, convegni fantasma, come documentato dal *Giornale*. Ci vorrà tempo per leggere quella montagna di documenti, ma un sistema di potere scricchiola. E certo il giallo dei sacchi neri, per quanto derubricato dai protagonisti alla voce banalità, non aiuta a rasserenare gli animi. Tremano tutti, ma è l'inchiesta su Nanni e l'Idv quella più vicina al traguardo. Tutti aspettano un qualche colpo di scena.

Un po' di pazienza e saranno scintille.

### I numeri

**4,8**

I milioni di euro assegnati ai gruppi consiliari della Regione Emilia Romagna per le spese dell'anno corrente

**2,5**

I milioni previsti per le spese del personale dei gruppi consiliari; 2,3 milioni sono per le spese di funzionamento

**700** mila

La spesa in euro per le auto blu di giunta e assessori dell'Emilia Romagna. Gli autisti inorganici sono quattro

**MOLISE**

**Blitz delle Fiamme gialle  
Nel mirino conti e rimborsi  
dei fondi dei gruppi politici**

Al setaccio anche la Regione Molise. Ieri verso le 9 a Campobasso è scattato un blitz della Guardia di finanza (tre uomini in borghese e due in divisa) con perquisizione degli uffici della contabilità e della gestione amministrativa del consiglio regionale, per acquisire materiale sui fondi e sulle spese dei gruppi consiliari. I militari del Gico, per cinque ore, hanno messo sottosopra l'ufficio ragioneria nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla procura di Campobasso, che al momento non ha né indagati né ipotesi di reato, sulla scia delle verifiche condotte dalle procure di diversi capoluoghi sulle rispettive Regioni. L'indagine conoscitiva mira a verificare eventuali irregolarità nelle spese dei gruppi negli anni 2009-2011. «È giusto che i controlli si facciano, mai come in questo momento è fondamentale garantire la massima trasparenza», ha commentato il presidente del consiglio regionale molisano, Mario Pietracupa, Alleanza di Centro (nella foto, tratta da Facebook). I militari hanno portato via un paio di faldoni pieni di documenti.

**LAZIO**

**Il giudice non scarcerà Fiorito:  
«Silenzio di chi doveva vigilare»  
Il Pd: voto entro il 28 dicembre**

Franco Fiorito (nella foto), ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio, resta in carcere. Lo ha deciso il gip Stefano Aprile respingendo l'istanza di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti del politico. Secondo il gip Fiorito - detenuto a Regina Coeli con l'accusa di peculato dallo scorso martedì - si è appropriato di ingenti somme di danaro in «un assordante silenzio dei soggetti deputati a vigilare sull'uso di risorse pubbliche». In un altro passaggio il giudice spiega che «Fiorito è in grado di esercitare la già sperimentata influenza illecita su persone e strutture di riferimento regionale e locale». Inoltre - sempre secondo il gip - l'indagato gode di proprietà e di conoscenze all'estero «dove potrebbe agevolmente rifugiarsi». Intanto i parlamentari del Pd di Roma e del Lazio hanno inviato al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri un'interrogazione a risposta immediata per chiedere «se e come il Ministro intenda agire per far sì che le elezioni regionali del Lazio avvengano entro e non oltre il 28 dicembre 2012».

**LOMBARDIA**

**Falso e finanziamento ai partiti:  
due anni e mezzo a Rinaldin  
Assolto dal reato di corruzione**

Condannato dal tribunale di Milano a due anni e mezzo di reclusione per falso e truffa, ma assolto dall'accusa di corruzione. Il consigliere regionale Pdl della Lombardia, Gianluca Rinaldin (nella foto) era stato coinvolto nell'inchiesta ribattezzata «tangentopol lariana». L'inchiesta riguardava 10 consiglieri lombardi e i finanziamenti pubblici per la ristrutturazione del lido di Menaggio, sul lago di Como; un giro di presunte tangenti che sarebbero state pagate sui progetti per lo sviluppo turistico del lago per la quale l'ex assessore provinciale al Turismo di Como Giorgio Bin ha patteggiato un anno e 9 mesi di reclusione. A tirare in ballo il politico Pdl era stato proprio Bin, il quale dopo ritrattò tutto. Rinaldin era accusato di concorso in truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, falso, corruzione aggravata eviolazione della legge sui finanziamenti illeciti ai partiti. L'accusa aveva chiesto per lui 6 anni di carcere. «In verità sono innocente», ha detto Rinaldin tra le lacrime abbracciando genitori e fidanzata.



**GONFALONI**  
Vessilli degli enti locali durante una manifestazione. Le Regioni sono finite nel mirino dopo lo scandalo sui rimborsi ai gruppi consiliari che ha travolto il Lazio e costretto la governatrice Polverini alle dimissioni. In seguito a questo scandalo, la Guardia di Finanza si è presentata per dei controlli nelle sedi dell'Emilia Romagna, del Piemonte, del Molise e della Sicilia [Ansa]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## SEMPLIFICATORIA A PAROLE

**N**on c'è analisi o rapporto nazionale e internazionale che non metta la burocrazia al primo posto della mancata competitività del sistema Italia. Non c'è dichiarazione di ministri o esponenti politici che non concordi sulla necessità di abbattere questa zavorra. Inutile dire, poi, delle invocazioni che si alzano unanimi da parte delle forze produttive. Se c'è una riforma che unisce il Pae-

se è la semplificazione della giungla amministrativa che pesa come un macigno sulla competitività delle imprese e sulla vita dei cittadini. Una riforma che ha un vantaggio ulteriore: costa zero. Eppure anche domani il decreto semplificazioni, a quanto pare, non si farà. C'è dalle parti del Governo qualche ministro di buona volontà che possa provare a suonare la sveglia? (f.for.)



**Confindustria.** «Bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego»

# Squinzi: «Sulla produttività serve il contributo di tutti»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Si dichiara relativamente ottimista. «La situazione è ben nota a tutti. È un momento storico dove purtroppo si può raggiungere un accordo di questo tipo, proprio per la situazione economica». Giorgio Squinzi parla dell'accordo sulla produttività, fiducioso che si possa arrivare entro il 18 ottobre, data dell'Eurogruppo, ad un documento che il presidente del Consiglio possa presentare ai partner Ue.

Domani sera, in Confindustria, Squinzi e i vertici delle altre organizzazioni imprenditoriali, si vedranno con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. È un primo faccia a faccia dopo i contatti tra i tecnici, cominciati a seguito del pressing di Mario Monti alle parti sociali. «Dovremmo arrivare qualche giorno prima del 18 ottobre con un documento di proposte il più possibile condivise, mi auguro che prevalga il buon senso», ha detto il presidente di Confindustria. L'intenzione è un accordo con tutti. E alla domanda se possa essere possibile un testo solo delle imprese, Squinzi ha glissato: «Non è il caso di fare previsioni, ma pensiamo positivo. Monti ci ha chiesto di arrivare ad un accordo, abbiamo svolto due settimane di lavoro con le altre realtà datoriali e abbiamo valutato una proposta da presentare ai sindacati». Le organizzazioni delle imprese si rivedranno anche oggi

pomeriggio: come ha anticipato Squinzi, le posizioni sono molto vicine. In settimana ci sarà l'affondo con i sindacati, poi si andrà dal presidente del Consiglio.

Il numero uno di Confindustria si augura che il governo tiri fuori «l'asso nella manica» e cioè risorse sulla decontribuzione e defiscalizzazione dei salari. Non solo: «Attorno al tavolo manca una parte importante del paese, il pubblico. Parlare di produttività

**«CRESCITA SOLO DAL 2015»**  
«Non sono pessimista, ma realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze e fare le riforme necessarie per superare gli handicap»

solo nel privato è limitativo, penso che il manifatturiero privato sia efficiente, produttivo e competitivo con qualche margine di miglioramento. La vera palla al piede che il paese si porta dietro è la produttività del pubblico». E Squinzi si augura che «il governo sappia intervenire con determinazione, perché il manifatturiero non può da solo risolvere tutti i problemi del paese».

La crisi si sente sul territorio, come ha sottolineato il presidente di Confindustria, che ieri ha parlato all'assemblea degli industriali di Ancona e di Ascoli Piceno. «Le grandi aziende fanno i ti-

toli sui giornali, ma ci sono migliaia di pmi che stanno soffrendo in silenzio», ha detto il presidente di Confindustria. Solo mettendo al centro le imprese può tornare lo sviluppo, ha insistito Squinzi, riconfermando che l'Italia potrà avere una vera crescita solo dal 2015. «Mi accusano di essere pessimista, ma sono realista. Dobbiamo credere nelle nostre competenze» e fare le riforme per superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. «Occorre limitare i costi della pa, portare avanti la spending review con più determinazione», ha detto Squinzi. E il governo deve dare segnali su innovazione e ricerca, oltre che investire in infrastrutture. Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione: «Il decentramento non è efficiente». Senza crescita, ha concluso Squinzi, «avremo problemi sociali drammatici, penso soprattutto ai giovani» ed ha ribadito che le imprese sono pronte a rinunciare agli incentivi a fronte di un calo delle tasse su aziende e lavoratori.

Sul futuro post elezioni, Squinzi non fa questioni di nomi. Pensa che non ci possano essere altri cinque anni di governi tecnici, «ma se si fanno legittimare dal voto non c'è discussione», che si tratti di un Monti bis o di chiunque altro. «Non si può pensare di prendere decisioni impopolari senza una legittimazione popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIORITÀ**

**Riforme**

► Oltre all'intesa sulla produttività, occorre superare gli handicap come il costo dell'energia, il fisco troppo alto, infrastrutture arretrate. Poi limitare i costi della Pa, portare avanti la spending review con più determinazione, dare segnali su innovazione e ricerca, investire in infrastrutture. Necessario anche rivedere il Titolo V della Costituzione (Regioni)



**Intesa rapida.** L'auspicio del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



Parti al lavoro sull'intesa - Domani l'incontro

# Squinzi: accordo sulla produttività per la crescita

È in programma domani sera l'incontro tra imprese e sindacati per cercare un accordo sulla produttività: «Stiamo lavorando per un'intesa» ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squin-

zi, che ha sottolineato l'importanza di un accordo per rilanciare la crescita. Squinzi ha ribadito che bisogna avviare la discussione anche nel pubblico impiego.

**Nicoletta Picchio** ▶ pagina 2

**Giustizia.** Catricalà propone un commissario straordinario - No di Patroni Griffi e Severino - Ma la mediazione del Governo non è a rischio

# Ddl anticorruzione sotto tiro

Dal Pdl ancora il Salva Ruby e l'emendamento anti-Batman - Oggi voto in commissione

**Donatella Stasio**

ROMA

Per blindare la mediazione sull'anticorruzione sembra indispensabile alzare il tiro o proporre modifiche "fuori tema". Come quella del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, che in un'intervista annuncia un emendamento del governo per introdurre un Commissario straordinario anticorruzione, ma viene subito smentito dai ministri della Pa e della Giustizia, Filippo Patroni Griffi e Paola Severino («Si potrà fare, ma in un provvedimento diverso perché il ddl anticorruzione va chiuso così com'è»). O come i sub-emendamenti piovuti alle 18,30 al Senato, in commissione, firmati da Pdl (25), Pd (22) e Idv (10), analoghi a quelli che nei giorni scorsi avevano promesso di ritirare per convergere sull'ulteriore mediazione della Severino e chiudere a razzo la partita. A ritirarli si fa ancora in tempo, ma

per ora si replica. E così, ecco rispuntare il salva-Ruby e l'anti-Batman (Pdl), l'aumento da 8 a 12 anni della pena per la concussione per induzione e il raddoppio dei termini di prescrizione nonché l'introduzione del falso in bilancio (Pd e Idv). E ovviamente, anche modifiche alla norma sui magistrati fuori ruolo. Proposte lontanissime tra loro, ma morte in partenza e perciò funzionali solo a blindare la mediazione del governo, anche con la fiducia. Già oggi, quando si passerà al voto, si vedrà qual è la reale intenzione di governo e maggioranza. Fermo restando che eventuali colpi di scena possono essere sanati in aula, come alla Camera.

Ma tanto basta a sviare l'attenzione dal problema, segnalato anche dall'Anm, delle ricadute della riforma della «concussione per induzione» sui processi in corso, tra cui quelli a Penati e a Berlusconi. Ricadute che potrebbero essere ridotte con un aggiustamento della pe-

na da 8 a 10 anni, che il ministro, però, esclude, anche se ha incaricato i suoi uffici (visto che il Csm tace) di monitorare l'impatto sui processi. Severino ribadisce di non voler toccare di una virgola la prescrizione, non in questo provvedimento, né la «piramide» dei reati e delle pene. «La prima cosa è fare una legge giusta con pene equilibrate e commisurate agli interessi da tutelare», dice a margine di un convegno sul carcere, rimandando ad apposite leggi ad hoc gli interventi su prescrizione,

falso in bilancio, reati societari, autoriciclaggio. «La prescrizione non può e non deve condizionare la misura della pena e va trattata in un contesto diverso. Sarebbe gravissimo scegliere le pene pensando alla prescrizione e non alla gravità dei reati» aggiunge, anche se, visto il veto del Pdl di cambiare la Cirielli, è solo grazie all'aumento delle pene che si è potuta au-

mentare (parzialmente) la prescrizione, come chiedono Europa e Ocse. Unica eccezione, la concussione per induzione: pena scesa da 12 a 8 anni e prescrizione da 15 a 10 anni. Di qui la sollecitazione dell'Anm a portare la pena almeno a 10 anni.

Il Pd, in imbarazzo perché tra i processi destinati a morte prematura c'è anche quello a Penati, propone di rialzare la pena a 12 (o 10) anni, in modo da far recuperare alla prescrizione 2 anni e mezzo dei 5 sottratti dalla riforma. Ma il Pdl, da un lato accusa la Severino di aver fatto una norma ad personam (pro-Penati), dall'altro non vuole che la mediazione del ministro sia toccata, salvo abrogare del tutto il reato di concussione. Certo è che, una volta approvata la riduzione di pena, eventuali successivi inasprimenti o allungamenti della prescrizione non si applicheranno retroattivamente, ma solo per il futuro. E quindi, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GUARDASIGILLI

«La prima cosa è fare una legge giusta con pene commisurate agli interessi da tutelare, la prescrizione andrà in un contesto diverso»

## RICHIESTE DI MODIFICA

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà in un'intervista al Messaggero annuncia un emendamento del governo per introdurre un commissario straordinario anticorruzione, ma viene subito smentito dai ministri della Pa e della Giustizia, Filippo Patroni Griffi e Paola Severino

Al Senato presentati sub-emendamenti in commissione, firmati da Pdl (25), Pd (22) e Idv (10). E così rispuntano il salva-Ruby e l'anti-Batman (Pdl), l'aumento da 8 a 12 anni della pena per la concussione per induzione e il raddoppio dei termini di prescrizione nonché l'introduzione del falso in bilancio (Pd e Idv). Proposte funzionali a blindare la mediazione del governo.



Mediatrice. Il Guardasigilli Paola Severino

## Imprese e Regione d'accordo sulla riduzione delle pratiche

# Ad Ascoli patto anti burocrazia

**Andrea Barchiesi**  
ASCOLI PICENO

Se la semplificazione è la madre di tutte le battaglie, come ha sottolineato il presidente di Confindustria nazionale Giorgio Squinzi all'assemblea degli industriali di Ascoli Piceno, il contributo di tre milioni di euro deliberato ieri dalla Regione Marche per l'assunzione dei giovani specializzati in internazionalizzazione nelle imprese è una piccola goccia nel maremagnum del lavoro. «È vero - ha detto il presidente di Confindustria Ascoli Piceno, Bruno Bucciarelli - che lo snellimento burocratico resta la

prima criticità della regione». Ma, ha precisato il governatore Gian Mario Spacca, «esiste un tavolo aperto tra Confindustria e Regione nel quale si è tutti concordi per realizzare un forte dimagrimento dell'apparato regionale e l'eliminazione delle Province».

Il provvedimento adottato

### L'INIZIATIVA

Il presidente Bucciarelli: «Lo snellimento degli iter è una delle prime criticità»  
Il governatore Spacca: «Tavolo congiunto»

dalle Marche assieme al progetto di Start Up dei giovani imprenditori nell'ascolano hanno occupato la scena dell'assise degli imprenditori al teatro Ventidio Basso.

Il presidente degli industriali piceni Bucciarelli ha poi toccato il tema dell'occupazione e dei giovani laureati: «Dobbiamo impegnarci nei confronti degli studenti che in questa provincia si laureano in misura maggiore di quanto avvenga altrove: il 7,58% tra i 25 e i 30 anni, contro il 6,52% italiano». Se l'assise ha confermato il buon andamento del manifatturiero, il nodo resta il lavoro

con numeri allarmanti. «È vero - ha affermato Spacca - che l'occupazione è rimasta sullo stesso livello del periodo pre crisi con 358mila occupati ma ora 68mila di essi sono in cassa integrazione».

Lo stesso Bucciarelli ha spiegato che «il nuovo patto sociale a livello locale tra imprese e lavoratori deve riguardare la produttività del lavoro e il costo per unità di prodotto. Dobbiamo parlare di contrattazione collettiva decentrata, modificando contratti già stipulati». «Una regione di micro imprese che da due anni stanno resistendo all'imponderabile» è la valutazione di Nando Ottavi, presidente di Confindustria Marche: «Non siamo fuori dal tunnel, l'unico dato positivo è l'export».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Istituito nel 2004

Quella figura  
nata e sparita  
tra le polemiche  
in soli 4 anni

ROMA — All'inizio era l'Alto commissario anticorruzione. Istituita dal governo Berlusconi nell'ottobre del 2004 questa figura, nominata dal Consiglio dei ministri su proposta del presidente del Consiglio, avrebbe dovuto condurre indagini sugli illeciti nella Pubblica amministrazione, controllare appalti e spese per prevenire ammanchi e danni all'erario. Come finì? Male. Già il primo, Gianfranco Tatozzi, alto magistrato, se ne andò sbattendo la porta nel dicembre del 2007 dichiarando: «L'attuale maggioranza (quella che sosteneva il governo Prodi ndr) ha dimostrato insensibilità alla lotta alla corruzione». «È una nuova tappa dell'occupazione selvaggia delle istituzioni» aggiunse gettando ombre sul suo successore, l'ex prefetto (poi sfidante sconfitto della Moratti per le comunali di Milano e attuale presidente dell'Ilva) Bruno Ferrante. Questi rimase fino a luglio. Poi lasciò l'incarico all'ex prefetto di Palermo Achille Serra fino al marzo del 2008. Quindi, per pochi mesi, all'ex prefetto di Bologna Vincenzo Grimaldi. Nell'agosto del 2008 il governo Berlusconi chiuse la struttura. Attirandosi letteracce dall'Ocse e dal Consiglio d'Europa. E ora? A condurre la lotta contro la corruzione è la Civit: Commissione Indipendente per la valutazione e la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni

pubbliche. Ma, a giudicare dalle manette, scattate anche ieri a Milano, e dal dilagare di scandali divenuti sistema, non ha raggiunto l'obiettivo prefissato. Basterà un supercommissario per rilanciare l'azione anticorruzione nella Pubblica amministrazione? Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Antonio Catricalà potrebbe certamente aiutare. Per non far gravare tutto sull'autorità giudiziaria. Ovviamente se verrà scelta la persona giusta.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| LA POLEMICA |

# Stop di Patroni Griffi a Catricalà

## L'annuncio del sottosegretario gelato dal ministro per la Funzione pubblica

ROMA - Risputa il commissario anticorruzione ma la proposta di un organismo di vigilanza che dovrà avere «poteri ispettivi effettivi» e denunciare i casi di malaffare nell'amministrazione pubblica fa subito scoppiare scintille nel governo. E mette a repentaglio l'approvazione del ddl anticorruzione che era invece sulla rampa di lancio per essere approvato e che ora vede anche rispuntare la norma salva-Ruby.

A rilanciare la proposta del Super Commissario è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà: in un'intervista a il Messaggero il braccio destro del premier spiega di aver già «elaborato e scritto» un emendamento al ddl anticorruzione assieme al ministro Filip-

po Patroni Griffi. «Tra poche ore lo consegneremo al ministro Severino» annuncia Catricalà scatenando però il putiferio nell'esecutivo e tra i gruppi parlamentari. Mettere le mani in questa delicatissima materia a poche ore dalla discussione finale del ddl anticorruzione al Senato rischia infatti di mettere nuovi paletti lungo l'iter parlamentare del provvedimento. E proprio nel momento in cui le forze politiche si erano dette disponibili a fare un passo indietro sulle rispettive richieste di modifica, per accelerare e garantire l'approvazione di un testo.

Così il ministro Patroni Griffi corregge il sottosegretario:

quella proposta da Catricalà, dice, è una «questione reale» ma in questo momento «la priorità assoluta è la conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge». Il super commissario può essere rinviato ad un altro provvedimento, come dice lo stesso Catricalà, correggendo il tiro, nella legge di stabilità. Ora, concorda, la priorità è approvare il ddl anticorruzione. Intanto al Senato viene rinviato, dopo le parole di Catricalà, il termine per la presentazione dei sub emendamenti agli emendamenti del governo.

«Anche noi avremmo voluto che il provvedimento sulla corruzione fosse la sede per abrogare la legge Cirielli, per indurire le pene che riguarda-

no il reato di concussione, per reintrodurre il falso in bilancio e norme sull'autoriciclaggio», osserva Anna Finocchiaro.

«Ma consideriamo essenziale approvare entro questa settimana il provvedimento anticorruzione senza lasciare alibi a chi voglia mettere altro tempo in mezzo. La questione che pone il sottosegretario Catricalà è seria e legittima, ma vanno affrontate con un provvedimento a parte».

Toni del tutto simili dall'Udc: «Come ogni opera umana anche la legge anticorruzione all'esame del Senato può essere imperfetta ma è necessario che sia approvata ora senza aprire troppe questioni», dice Pierluigi Mantini.

**B.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Finocchiaro  
e Mantini:  
via libera  
prioritario*

*Finocchiaro  
e Mantini:  
via libera  
prioritario*





**Il ministro  
della Funzione Pubblica  
Filippo Patroni Griffi  
A sinistra l'intervista di  
Antonio Catricalà al  
Messaggero**

www.ecostampa.it

# Fotografia dell'Italia elettorale fra spinte alla spesa e giochi tattici

**IL PUNTO**

DI **Stefano Folli**

**E**cco una fotografia veritiera che illustra come i politici si preparano alle elezioni.

Da un lato c'è il tentativo trasversale di smussare gli angoli della riforma Fornero; o meglio di «addolcire il salto», come dice Cesare Damiano, esponente del Pd esperto di temi del lavoro. Qualcuno dice che si vuole semplicemente smontare la riforma delle pensioni ed è significativo che l'iniziativa di legge sia sostenuta in piena concordia da tutti i maggiori partiti. Dall'altro lato, continua il curioso «reality» in cui si consuma la crisi del centrodestra. Inutile meravigliarsi quando Alfano annuncia che Berlusconi «potrebbe anche non candidarsi», se appena s'intravedesse un federatore dell'area moderata. Era da tempo che l'ex premier lo lasciava intendere, tant'è che il suo «ritorno in campo» e la tentazione di un nuovo scossone al Pdl (l'azzeramento, il nome ripensato, la lista civica eccetera) erano prove di debolezza, non di forza.

A differenza dei suoi seguaci più ostinati, Berlusconi si rende conto di non poter puntare ancora su se stesso, come ha fatto per circa

diciotto anni. Se davvero fosse costretto a candidarsi per mancanza di alternative, sarebbe per lui una drammatica sconfitta. Di conseguenza prova - e non è la prima volta - a ritagliarsi un ruolo di padre nobile dietro le quinte, il che è abbastanza inverosimile data la nota esuberanza del personaggio. Ma in ogni caso occorre dare prima un nome e un cognome all'identikit del successore. E qui si torna al punto di partenza in quanto il rebus è senza soluzione.

Ricapitoliamo. La «coesione» della non-maggioranza, per la quale ha speso parole benevole il presidente del Consiglio, si manifesta con particolare slancio nello sforzo di controriformare le pensioni, nonostante la parziale mancanza della copertura finanziaria. È uno dei casi in cui la conflittualità fra i partiti si annulla e il bersaglio comune diventano i «tecnici» al governo. Il che conduce a una doppia conclusione. Primo, lascia capire cosa realmente intendono le forze politiche quando parlano di «agenda Monti» da preservare. Secondo, indica in quale clima si svolgeranno le elezioni, peraltro ancora molto lontane: dopo dieci mesi di rigore e di au-

sterità, i partiti vogliono rivolgersi all'opinione pubblica con un linguaggio più tradizionale, cioè con il linguaggio della spesa.

Tutto questo avrebbe un senso se fosse stato messo a punto un progetto alternativo alla linea Monti. Ma non è così: sulle pensioni i partiti si danno la mano l'un l'altro, ma sanno di non poter uscire dalla cornice europea. Quindi la contraddizione è totale: si rischia di trasmettere il messaggio sbagliato all'Unione, senza sapere con precisione verso quale approdo dirigersi.

Il punto di rottura è che la cosiddetta «Italia moderata», cioè la vasta platea che ha sostenuto il Pdl negli ultimi anni, è oggi disgregata. I richiami a Casini perché torni a volgersi al centrodestra per ora sono troppo di maniera e strumentali per garantire un risultato: sembrano parte di un gioco tattico, piuttosto che l'inizio di una prospettiva. In realtà la strada per riunire i segmenti sparsi ci sarebbe: è il Partito Popolare europeo, come suggerisce Franco Frattini. La crisi del centrodestra può ricomporsi solo in Europa, a meno di non voler inseguire le frange anti-sistema e anti-euro. Ma anche per guardare al Ppe ci vuole serietà e una classe dirigente credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra incertezza totale  
con Berlusconi che  
lascia intravedere il ritiro.  
Pensioni, tutti d'accordo



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

*Cavaliere a tutta tattica*

► pagina 22



# «Berlusconi pronto a non candidarsi» Alfano evoca Casini ma lui si sfilava

## L'Udc: abituati alle giravolte. Legge elettorale, bozza di intesa sul proporzionale

ROMA — «Per unire il centro-destra, Silvio Berlusconi è disponibile a non candidarsi». L'annuncio arriva da Angelino Alfano, che rilancia l'idea di una casa dei moderati sul modello Ppe, la stessa auspicata ieri da Franco Frattini sul *Corriere della Sera*. Il segretario si rivolge direttamente a Pier Ferdinando Casini: «Se Berlusconi non candiderà se stesso, allora caro Pier tu hai il diritto e il dovere di impegnarti. Questa è la sfida». Sfida che il leader dell'Udc — durante la presentazione del libro di Ferdinando Adornato «Sos Italia» — non respinge, pur con tutte le cautele: «Mi auguro che i fatti dimostrino che quel che ha detto Alfano sia vero, ma gli italiani sono abituati alle giravolte di Berlusconi. Accettare le sfide è doveroso, ma non cedere agli inganni lo è al-

trettanto. Con cautela, però voglio verificare». E più tardi, a *Otto e mezzo*, aggiunge: «Se non c'è solo il ritiro di Berlusconi ma parte un'autocritica severa del Pdl, allora la cosa è interessante. Ma siamo abituati agli stop and go del Pdl».

L'annuncio di Alfano sulla disponibilità a un passo indietro di Berlusconi viene accolto da molte dichiarazioni che ringraziano il Cavaliere «per il senso di responsabilità»: da Gianni Alemanno a Guido Crosetto, da Osvaldo Napoli a Maurizio Lupi. Che spiega: «È una grande opportunità di un dialogo con la società civile. Penso a personalità come Montezemolo, Giannino e altri». Micaela Biancospino non è d'accordo con Alfano: «È un non annuncio il suo. Che non si ricandidi nel Pdl lo sapevano tutti, ma non si ritirerà certo a Cuba». Per-

plessa anche Daniela Santanchè: «Non lo decide Alfano se si ricandida o no Berlusconi».

Intanto domani alla Commissione costituzionale si potrebbe arrivare a un testo base sulla legge elettorale. L'intesa prevederebbe uno schema proporzionale, corretto da un premio di maggioranza del 12,5% alla coalizione (ma ancora ieri Alfano ribadiva il suo favore per un premio al partito). L'altro punto chiave riguarda il ritorno delle preferenze, per i due terzi, mentre il resto rimarrebbe al listino bloccato. La seconda preferenza sarebbe «di genere», nel senso che se espressa dovrà andare a un candidato di sesso diverso dal primo. Per il resto, è confermato uno sbarramento al 5 per cento (con la clausola pro Lega). Soglia che potrebbe scendere al 4, se un partito di una coalizione supe-

rasse il 15 per cento.

Ma dopo la bozza arriveranno gli emendamenti. Il primo, del Pd, per riproporre i collegi. Se fosse bocciato, i democratici potrebbero comunque votare il provvedimento. Il secondo, del Pdl, per aumentare a tre le preferenze. Quest'ultimo andrà al vaglio della Camera con il voto segreto.

Contro questa bozza si schiera Mario Segni: «È un testo scellerato e vergognoso. Ci fa tornare indietro di 20 anni. La responsabilità maggiore è di Bersani, che in questo modo annulla le primarie». Critico anche Stefano Passigli: «Un sistema proporzionale, come quello proposto, può essere utile per una fase costituente, per fare le riforme istituzionali condivise. Ma non è adatto per affrontare una crisi economica e riforme come quella della giustizia».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Premio

Nel testo l'ipotesi di un premio di maggioranza del 12,5 per cento alla coalizione

**Il botta e risposta tra i partiti**

“ Non mi sottraggo alle sfide, ma agli inganni sì: però voglio verificare

**Pier Ferdinando Casini, Udc**

“

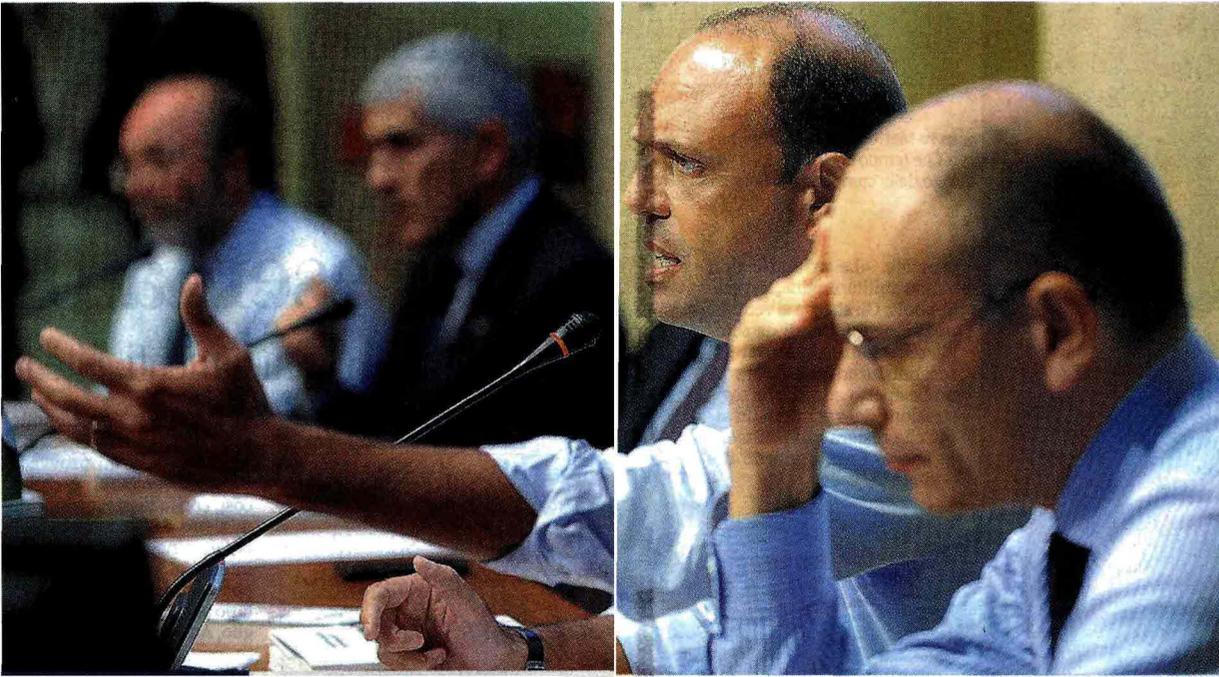
Se Berlusconi non si candiderà, tu Pier devi ricomporre l'area moderata

**Angelino Alfano, Pdl**

“

Mi è venuto in mente Manzoni: questo matrimonio non s'ha da fare

**Enrico Letta, Pd**



Il piano del Cavaliere, Casini freddo. Un nuovo scontro sulla legge anticorruzione

# Berlusconi cerca alleati

## Alfano: per riunire il centrodestra può non candidarsi

Annuncio di Alfano: «Per unire il centrodestra, Berlusconi è pronto a non ricandidarsi». Il segretario del Pdl sollecita poi Casini: «Hai il dovere di unire i moderati». Il leader dell'Udc: accetto la sfida, non gli inganni. Legge anticorruzione, nuovo scontro.

ALLE PAGINE 9, 10 E 11 **M. Cremonesi**  
**Di Caro, M. Franco, Piccolillo, Trocino**



## La Nota

di Massimo Franco



# Il doppio scopo del Pdl è evitare la scissione e proteggere il Cavaliere

**I**l sospetto dell'ennesimo tatticismo allunga sull'annuncio di Angelino Alfano un'ombra pesante. L'ipotesi che Silvio Berlusconi possa non candidarsi a Palazzo Chigi «per favorire l'unità del centrodestra» è stata accolta dunque con un misto di freddezza, scetticismo e quasi fastidio. Gli interlocutori, Udc di Pier Ferdinando Casini in testa, semplicemente non si fidano, perché sono, dicono, «abituati alle giravolte» berlusconiane. Ma probabilmente la resistenza è più di fondo. Nel tentativo di allearsi con i centristi in nome della comune ostilità alla sinistra, il segretario del Pdl sembra confermare soprattutto la disperazione del suo partito; e il tentativo di scaricare all'esterno una crisi di leadership e di strategia che lo sta portando sull'orlo della scissione.

Per questo, il presunto «gesto di generosità» da parte di Berlusconi, viene interpretato alla stregua di una furbizia fuori tempo massimo. Anche perché un suo eventuale passo indietro si rivela sempre più per quello che sarebbe: non una concessione agli altri ma la presa d'atto che la sua candidatura tro-

verebbe resistenze e ostacoli in primo luogo nel centrodestra. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ex di An, ha subito registrato come «una buona notizia» l'annuncio che Berlusconi non correrebbe per Palazzo Chigi: al di là della riunificazione del centrodestra, che pure in prospettiva potrebbe ricevere una spinta dalla chiusura della stagione del Cavaliere.

Il problema è che l'Udc vede la mossa come un modo non per spegnere ma per prolungare la soprav-

vivenza della stella cadente berlusconiana. E dunque resiste. L'offensiva che il Pdl ha già cominciato contro Casini, dandogli del «don Abbondio», il prete manzoniano che peccava di indecisione per viltà, anticipa e quasi dà per scontato il rifiuto. Cerca di accreditarne una spiegazione da usare in campagna elettorale per evitare che una parte dei voti in fuga dal centrodestra convergano sul suo partito. D'altronde, è anche vero che oggi per l'Udc è più difficile pensare a un'alleanza con un Pd in marcia verso l'alleanza col Sel di Nichi Vendola: un partito che vuole dichiaratamente smantellare le misure prese in questi mesi dal governo tecnico di Mario Monti.

Ma anche fra Pdl e Udc, Palazzo Chigi è una fonte di discordia. Per Casini, Monti esprime un'alleanza e un'agenda politica da proiettare oltre le prossime elezioni: anche perché incarna e segnala il fallimento del bipolarismo. Non a caso chiede al centrodestra di fare «autocritica per gli ultimi vent'anni»: sebbene ne sia stato alleato per un tratto di strada. Si sa che il presidente del Consiglio non vuole e probabilmente non può candidarsi, altrimenti perderebbe il suo profilo super partes. Ma per l'Udc rimane comunque il premier in pectore anche per il futuro. Alfano, al contrario, ritiene che soltanto mettendosi alla te-

sta del centrodestra Monti possa succedere a se stesso: ipotesi inverosimile, perché significherebbe schierarsi con uno dei partiti della maggioranza trasversale che lo sostiene in Parlamento. Schermaglie, destinate a continuare fino alla vigilia delle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

## L'Udc teme l'ennesima giravolta e chiede di candidare Monti



» **L'intervista** Scajola: da Silvio il gesto di chi ama l'Italia. Apprezzo il Professore, ma non mi convince gran parte del governo

# «Finita l'era dei leader carismatici Ora uniamo i moderati per vincere»

ROMA — Onorevole Claudio Scajola, secondo Alfano Berlusconi è pronto a non ricandidarsi per favorire un'alleanza dei moderati. Dobbiamo crederci?

«Io non ho dubbi che Berlusconi, più di qualunque altro leader e da imprenditore e uomo che ama l'Italia, sia disponibile a far prevalere il progetto di partito e di schieramento sulla propria affermazione personale».

Sta dicendo che è a un passo la chiusura dell'era Berlusconi, quella di un uomo solo al comando del centrodestra?

«L'epoca dei leader carismatici è sicuramente finita, e non solo in Italia. C'erano stati casi in Europa, si pensi a Sarkozy, proprio sulla scia di Berlusconi, ma oggi quell'era si va a chiudere perché, di fronte a una crisi globale che non interessa solo l'economia ma che impone una riscrittura radicale del sistema delle regole, è arrivato il momento di mettere insieme personalità che portino avanti un messaggio chiaro e un programma in pochi e forti punti».

Si parla di un passo indietro nel caso in cui il fronte moderato trovi l'unità che a oggi non c'è. In tre mesi può accadere il miracolo?

«Ricordo quello che molti dimenticano: Berlusconi annunciò la sua discesa in campo il 26 gennaio del '94, in tre mesi vinse le elezioni con un messaggio forte, un credo forte e pochi punti programmatici di grande cambiamento. Se si vuole, tutto si può».

Non sembra di vedere in giro corazzate pronte a stringere alleanze di ferro...

«E invece io penso che, con una sinistra ancora più divisa di allora e gli elettori moderati che si rifugiano in gran parte nell'astensione, oggi un appello all'unione delle forze moderate avrebbe grande presa e possibilità di successo».

Scusi, ma da chi verrebbe questo appello? Da un Pdl che non si sa più se è vivo o morto?

«Il Pdl non è vivo o morto, semplicemente non è mai nato. È stata una grande intuizione, ma poi un po' per la fatica della gestione del governo, un po' per la scarsa attenzione alla necessità di stabilire regole e punti di incon-

tro, è diventato una mera sommatoria di sigle, per di più con obblighi di rappresentanza del 70-30 che ne hanno soffocato lo sviluppo e l'efficacia sul

territorio. Il contrario di Forza Italia, che seppe fondere aree, culture, ceto politico e società civile».

E che si fa di questo Pdl, lo si rinnova, lo si archivia per lanciare un soggetto nuovo, lo si scioglie in una federazione da costruire?

«C'è chi ritiene si possa riformare il Pdl, chi invece pensa si debba costruire un nuovo soggetto. E questo quando, fino a pochi mesi fa, eravamo in pochi a invocare un profondo cambiamento e regole condivise, e magari anche la creazione di un gruppo parlamentare autonomo dal Pdl, che controbilanciasse la Lega...».

Quello che Berlusconi le stoppò un anno fa...

«Sì, sarebbe stato utilissimo, ma mai ho fatto qualcosa che Berlusconi non volesse e mi fermi. Beh, io

che pure credetti come tanti che con Alfano si sarebbe potuto dare vita al nuovo percorso del Pdl nel rinnovamento, dico che oggi non è più possibile. Oggi va costruito un soggetto che vada oltre il Pdl, in consonanza con principi e valori dell'elettore centrista italiano, mettendo insieme tutti coloro che si riconoscono nel Ppe».

Ma se gli altri non ci stessero? Casini non ha preso con entusiasmo l'annuncio di Alfano.

«Per valutare se l'operazione è possibile c'è un solo modo: dopo l'annuncio della disponibilità di Berlusconi al passo indietro, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Partiamo da una proposta di piattaforma programmatica e di valori, presentiamola

agli italiani, facciamola firmare alla gente e tutti i leader oggi al bivio — da Passera a Montezemolo a Casini — dicano se ci stanno, e se no perché».

Ma chi guiderebbe questo schieramento? Puntate al Monti bis?

«Sono un estimatore di Monti, apprezzo il suo equilibrio e il prestigio

che si è conquistato nel mondo. Sono meno convinto di gran parte del suo governo...».

Agli ex An Monti non piace proprio: con loro vede una rottura imminente?

«Non esistono falangi, ognuno di loro ha il suo modo di pensare. Se si va a un manifesto di valori, la discriminante sarà tra l'aderirvi o meno. Ma è chiaro che il partito dei moderati potrà guardare a una destra democratica, ma mai rappresentare la destra».

Paola Di Caro



**Il Pdl non è vivo o morto: semplicemente, non è mai nato. Un percorso di rinnovamento oggi non è più possibile**



**Partiamo da una piattaforma di valori e chiediamo a chi è in bilico, da Montezemolo a Passera, se ci sta**



**Chi è**

**In Parlamento**  
Claudio Scajola, 64 anni, è deputato del Pdl  
**Al governo**  
Con Berlusconi premier è

ministro dell'Interno (2001-2002), per il Programma di governo (2003-2005) e allo Sviluppo economico (2008-2010)

» Il caso Il «Partito della rabbia»

# E dopo tanti Bobo ecco Bobi (il cane)

di GIAN ANTONIO STELLA

In principio, nella Prima Repubblica, c'era il senatore Bobbio, che faceva di nome Norberto e scriveva libri dai titoli pensosi come «Contributi a un dizionario giuridico», «Giusnaturalismo e positivismo giuridico», «L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale giuridica», «Dalla struttura alla funzione: i nuovi studi di teoria del diritto»... E via così, di leccornia in leccornia. Dopo di lui, toccò ad «Ali Bobò», nomignolo con cui Umberto Bossi sbertucciava Bettino Craxi. E dopo il «Cinghiale» a suo figlio Bobo, piazzato giovanissimo da papà nel consiglio comunale di Milano e alla guida della segreteria cittadina del Psi e impegnato da una vita intera, mite e gentile, a reggere il peso di tutti quelli che gli dicono: «Ma guarda: l'è tutto il su' babbo!». Poi si affacciò «Bobby il casto», che Rosy Bindi per ripicca a una battuta volgarotta (chi la fa l'aspetti) chiama «il Signorino Presidente Roberto Formigoni». Entrato in politica a 27 anni, è stato parlamentare europeo, deputato, senatore, governatore per un Ventennio via via più inguaiato della Lombardia nonché presidente della squadra ciclistica «Amore e Vita». Veste nella quale raggiunse Fabrizio Convalle, che stava pedalando in fuga alla Milano-Sanremo, facendogli passare un cellulare dall'auto ammiraglia: «Uellà, Fabrizio! Sono Bobby! Tieni duro che sei forte!». Arrivò infine la volta di Bobo Maroni, il barbaro sognante che sacrificò la sua prima auto agli ideali padani nel senso che il Bossi gli rovesciò per sbaglio sui sedili della macchina un bidone di quella vernice che usavano per scrivere «Viva la Lega» sui cavalcavia senza sapere che quella vernice, per un senso di colpa del Senator, gli avrebbe salvato la pellaccia dopo il primo tentativo di golpe all'interno del Carroccio. C'è quindi un interessante percorso ideologico e culturale nell'apparizione, nella Sicilia che si appresta alle Regionali, di un volantino che dopo Bobbio, Ali Bobò, Bobo, Bobby e ancora Bobo vede il debutto in politica di Bobi. Un bulldog francese incravattato che in nome del «Partito della Rabbia», che ha come simbolo l'orma di una zampa, corre per finta sui manifesti ideati dal padrone Lillo. Lo slogan: «Meglio un cane politico che un politico cane». Un arrivo sfizioso. Soprattutto in questo momento politico nel quale torna in mente «Er cane moralista» di Trilussa: «Più che de prescia er Gatto / agguantò la bistecca de filetto / che fumava in un piatto, / e scappò, come un furmine, sur tetto. / Lì se fermò, posò la refurtiva / e la guardò contento e soddisfatto. / Però s'accorse che nun era solo / perché er Cagnolo der padrone stesso, / vista la scena, j'era corso appresso / e lo stava a guardà da un muricciolo. / A un certo punto, infatti, arzò la testa / e disse ar Micio: — Quanto me dispiace! / Chi se pensava mai ch'eri capace / d'un'azzionaccia indegna come questa? / Nun sai che nun bisogna / approfittasse de la robba artrui? / Hai fregato er padrone! Proprio lui / che te tiè drengo casa! Che vergogna! / Nun sai che la bistecca ch'hai rubbato / peserà mezzo chilo a ditte poco? / Pare quasi impossibile che er coco / nun te ciabbia acchiappato! / Chi t'ha visto? — Nessuno... / E er padrone? — Nemmeno... / Allora — dice — armeno / famo metà per uno!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Politica e manifesti elettorali**



## Storie di Bobo Ali Bobò, Bobby Ora ecco Bobi che fa il cane

di GIAN ANTONIO STELLA  
A PAGINA 13 Cavallaro



**Cravatta**  
Il cane Stefano sul manifesto del «Partito della Rabbia». Sotto, con il padrone



PROPOSTA PER IL PD E OLTRE

# Togliamo aggressività alle primarie

di PIETRO ICHINO \*

**C**aro direttore, con l'Assemblea nazionale del Pd di sabato la campagna elettorale per le primarie del centrosinistra ha preso ufficialmente il via. E si preannuncia un passaggio politico di rilievo straordinario, perché per la prima volta dopo la fine della prima Repubblica gli elettori del centrosinistra sono chiamati a dire la loro per davvero sul tipo di centrosinistra che preferiscono per le prossime elezioni politiche.

Può essere una cura tonificante straordinaria, non solo per questa parte dello schieramento, ma anche, di riflesso, per l'altra, per il centrodestra: anch'esso ne sarebbe fortemente stimolato a migliorare i propri meccanismi di selezione del leader e la qualità del proprio dibattito interno. Non va, però, sottovalutato un rischio: che l'asprezza del confronto tra i candidati produca lacerazioni, che potrebbero annullare gli effetti positivi delle primarie.

C'è un modo per ridurre questo rischio, penalizzando i comportamenti aggressivi verso gli avversari e incentivando invece gli sforzi di farsi capire e apprezzare anche in campo avverso. È quello che è stato adottato dal partito laburista inglese nel 2010 per

l'elezione del suo segretario. Consiste in questo: far sì che ogni elettore indichi sulla scheda non solo la sua prima scelta, ma anche la seconda, quella che considera un second best. Se nessuno dei candidati raggiunge la maggioranza assoluta delle prime scelte, si considerano anche le seconde che risultano espresse a favore dei primi due.

Questa regola elettorale ha l'effetto di costringere i due candidati più forti a cercare «seconde scelte» anche nel campo avversario; quindi a stemperare i toni della polemica e a coltivare ciò che unisce più che ciò che divide. In Inghilterra due anni fa Ed Miliband fu eletto così: nelle ultime settimane prima del voto, quando i sondaggi davano i



**Il metodo della «seconda scelta», da conteggiare se nessuno ha il 51%, aiuterebbe a contenere i veleni**

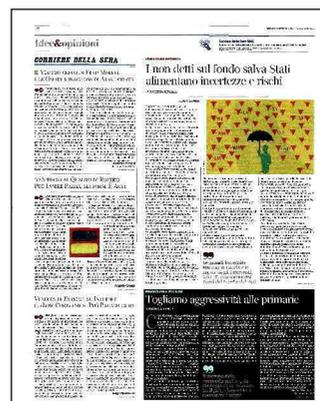
due contendenti alla pari, lui fu più abile ad attrarre il secondo voto dei sostenitori del fratello avversario; e fu solo con le seconde scelte di questi che riuscì a raggiungere il 50,65 per cento dei voti con cui conquistò, per una incollatura (e all'età di quarant'anni tonni!), la leadership.

In questi giorni il Pd e i suoi alleati stanno negoziando il regolamento di queste primarie. Se decidessero di applicare questa regola, riservando l'ipotesi del secondo turno di ballottaggio al solo caso in cui neppure con le seconde scelte un candidato raggiungesse la maggioranza assoluta dei voti, essi darebbero un contributo non piccolo ad abbassare il tasso di aggressività e faziosità nel confronto interno al centrosinistra. E contribuirebbero — *last but not least* — a ridurre della metà il costo di questa consultazione elettorale. Se poi questo metodo desse buoni risultati nelle primarie, potrebbe trarsene un'indicazione interessante anche per la riforma che riguarda le elezioni politiche. Non è mai troppo tardi per imparare da chi, su questo terreno, è più avanti di noi.

[www.pietroichino.it](http://www.pietroichino.it)

\* Senatore del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fioroni: i nostri errori? Cedere al leaderismo portato da Berlusconi

“Su questo condivido Castagnetti: anche noi siamo caduti nella tentazione di votare per qualcuno, non per dei valori”

## Intervista

”

FABIO MARTINII  
ROMA

**N**ella grande partita delle Primarie del centrosinistra, destinate a muovere milioni di italiani e tre imponenti tifoserie, affiora una nuova posizione, quella che spiega Beppe Fioroni, radici democristiane, già ministro della Pubblica Istruzione nel governo Prodi: «Guai se le Primarie dovessero servire per dire no all'Agenda Monti o a Mario Monti come risorsa per il Paese. Tanto più se il Presidente del Consiglio dovesse ottenere il consenso popolare. A quel punto, nell'alleanza tra riformisti e moderati, chi prende un voto in più, farà il Premier». E chiosa: «Voterò Bersani se sosterrà fino in fondo questa alleanza, rispetto al mutismo furbo e opportunistico di Renzi».

**Le Primarie, anzitutto, misureranno il consenso alle istanze rottamatrici di Renzi: per lei qual è il rinnovamento "sopportabile"? Quello dello Statuto del Pd?**

«In democrazia il rinnovamento si affida agli elettori. Se Giorgio Napolitano si presentasse alle elezioni arrivereb-

be senza dubbio primo, ma se ci fossimo affidati a regole lapidarie nel numero dei mandati, non avremmo avuto un Presidente come lui. E comunque io penso che Bersani, se vince, rottamerà più di quel che si crede e invece, se dovesse vincere Renzi, lui rottamerà molto meno di quel che si crede. Entrambi hanno bisogno di stabilità e di unire e per raggiungere questi obiettivi, taglieranno in misura inversamente proporzionale alle attese».

**Pier Luigi Castagnetti sostiene che tutti coloro che hanno attraversato la Seconda Repubblica non devono per forza ritirarsi ma in qualche modo devono sentirsi responsabili del fallimento della politica e passare la mano: lei da ex ministro e dirigente Pd, condivide?**

«Condivido con Castagnetti un'idea: che il fallimento della Seconda Repubblica, di cui sono responsabili coloro che hanno avuto più responsabilità, è stato quello di cadere nella tentazione introdotta da Berlusconi, votare per qualcuno, non per qualcosa e

cioè per dei valori e delle appartenenze. La Prima Repubblica finì perché allora si diceva: rubo per il partito, oggi la Seconda si esaurisce perché si ruba al partito».

**Dentro al Pd, gli ex popolari sembrano aver smarrito identità, lei si batte contro Vendola per ritrovare un ruolo?**

«No. Io dico una cosa molto semplice: Vendola deve sottoscrivere il Patto comune degli intenti e deve annunciare che, in caso che lui perda, si impegna a rispettarlo. Ma deve dirlo ora. Su que-

sto Bersani e Renzi non possono scherzare. Gli italiani ricordano molto bene quanto faticosa fu l'alleanza dell'Unione e non possiamo fare peggio, con un Pd balcanizzato. Bersani dice: oggi Di Pietro non c'è, ma poi nel Lazio, a fianco del Pd, vedo l'Italia dei Valori e anche la Federazione della Sinistra».

**Scusi, ma i "fioroniani" sono i migliori alleati di Vendola in Puglia; addirittura suoi grandi elettori contro candidati del Pd...**

«Vendola in Puglia è stato artefice di tante alleanze vaste, oltre il centrosinistra, con i moderati. Ma a livello nazionale il problema resta. Non possiamo consentire all'opinione

pubblica di pensare: questi prima litigavano con Bertinotti, poi con Pecoraro Scanio e ora si preparano a tornare al governo con le stesse forze».

**L'annuncio di Angelino Alfano le pare il solito escamotage o siamo davanti ad un passaggio spartiacque?**

«Dopo averlo boicottato, Berlusconi potrebbe immaginare di mettere il cappello su Monti, candidarlo lui. Una cosa è certa: fino ad oggi il Pd si è mosso in uno scenario sostanzialmente senza avversari, scenario che potrebbe cambiare. Dovremo star attenti a impedire che il centrodestra possa lucrare sui nostri errori».

### Il capo del governo futuro

Nell'alleanza tra riformisti e moderati chi prende un voto in più farà il premier

### Alle primarie

Voterò Bersani se sosterrà fino in fondo l'alleanza, rispetto al mutismo furbo di Renzi

Ieri su «La Stampa»

**Intervista**

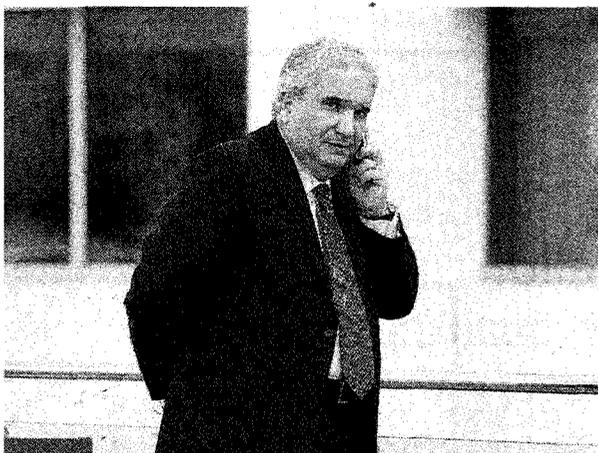
**Castagnetti: la nostra generazione ha fallito. Giusto passare la mano**

È primo ex Dc a dirlo: corrispettivi di una crisi

Il ministro dell'Interno Pierluigi Castagnetti, ex ministro della Giustizia e ex ministro della Sanità, è stato il primo ex Dc a ammettere che la sua generazione ha fallito. In un'intervista pubblicata su «La Stampa» il 9 ottobre, Castagnetti ha detto: «Sì, la nostra generazione ha fallito. È giusto passare la mano».

Castagnetti ha parlato di una crisi che ha colpito la classe politica italiana, a partire dalla Dc. Ha detto che la sua generazione ha fatto «corrispettivi» di una crisi che ha colpito il paese. Ha detto che è giusto passare la mano a una nuova generazione.

Castagnetti ha detto che la sua generazione ha fatto «corrispettivi» di una crisi che ha colpito il paese. Ha detto che è giusto passare la mano a una nuova generazione.



**Ieri in un'intervista alla Stampa Pierluigi Castagnetti è stato il primo Dc ad ammettere: «Sì, la nostra generazione ha fallito»**



# Parte il Salva-Stati, in cassa 500 miliardi

## Eurogruppo, ultimatum alla Grecia: "Avete dieci giorni di tempo per le riforme"

ANDREA BONANNI

LUSSEMBURGO — L'Esm, il fondo salva-Stati permanente, è diventato operativo. Dopo oltre un anno dalla decisione politica dei capi di governo che ne avevano approvato la creazione, il "Meccanismo di stabilità europeo" è stato varato ieri a Lussemburgo dai ministri dell'Economia dei diciassette Paesi della zona euro che siedono anche nel suo consiglio di amministrazione, presieduto dal lussemburghese Jean Claude Juncker. L'Eurogruppo ha affrontato anche l'emergenza Grecia, chiudendo definitivamente la possibilità di concedere al Paese una consistente proroga per l'applicazione delle riforme chieste da Bruxelles. Atene, ha detto Juncker, ha solo dieci giorni di tempo, fino al summit Ue del 18 ottobre, per dimostrare «al più tardi» di essere in grado di «mettere in atto le riforme». Altrimenti non verrà sblocata la prossima tranche degli aiuti, 31,5 miliardi di euro.

L'Esm, il meccanismo varato ieri sera, è lo strumento principale della strategia europea di difesa dell'euro messa a punto dai governi. Potrà finanziare Paesi che non

riescono più ad accedere al mercato dei capitali. Potrà intervenire come arma anti-spread acquistando titoli di debito pubblico sul mercato primario e secondario. Potrà finanziare direttamente la ricapitalizzazione delle banche in crisi, senza pesare sui bilanci nazionali, ma solo dopo che i governi della zona euro avranno dato vita al sistema di sorveglianza unica del sistema creditizio. Tuttavia, come ha ricordato ieri lo stesso Juncker, «non è stato concepito come uno strumento isolato».

Il nuovo meccanismo di stabilità succede all'Efsf, il fondo salva stati provvisorio messo in piedi frettolosamente all'inizio della crisi greca, esarà gestito dallo stesso staff e dallo stesso direttore generale, il tedesco Klaus Regling. Ma sarà più forte, più flessibile e meglio strutturato del suo predecessore. Fin da subito avrà una capacità di intervento di 200 miliardi di euro, che a luglio prossimo arriverà a 500 miliardi. A questi si aggiungeranno i duecento miliardi non ancora utilizzati dall'Efsf. In totale, dunque, una "capacità di fuoco" di settecento miliardi di euro, che potrebbe anche essere aumentata in caso di bisogno. Il

capitale iniziale sarà di 80 miliardi, versati direttamente dai diciassette stati membri, il resto è rappresentato da impegni di intervento fino al massimo di settecento miliardi. Ogni Paese partecipa alla capitalizzazione sulla base della propria ricchezza. L'Italia risponde per il 17,9 per cento del capitale (125 miliardi). La Francia per il 20,3. La Germania per il 27,1.

Come l'Efsf, l'Esm opera emettendo titoli per raccogliere sul mercato i capitali necessari a finanziare le sue operazioni qualora questo si renda necessario. E ieri Regling ha rilevato che il 40 per cento del capitale raccolto dall'Efsf è stato finanziato «da Paesi asiatici», in particolare Cina e Giappone. Le agenzie di rating Fitch e Moody's hanno già attribuito al fondo una quotazione tripla A (accompagnata tuttavia per Moody's dall'outlook negativo), che dovrebbe consentirgli di finanziarsi a tassi molto vantaggiosi.

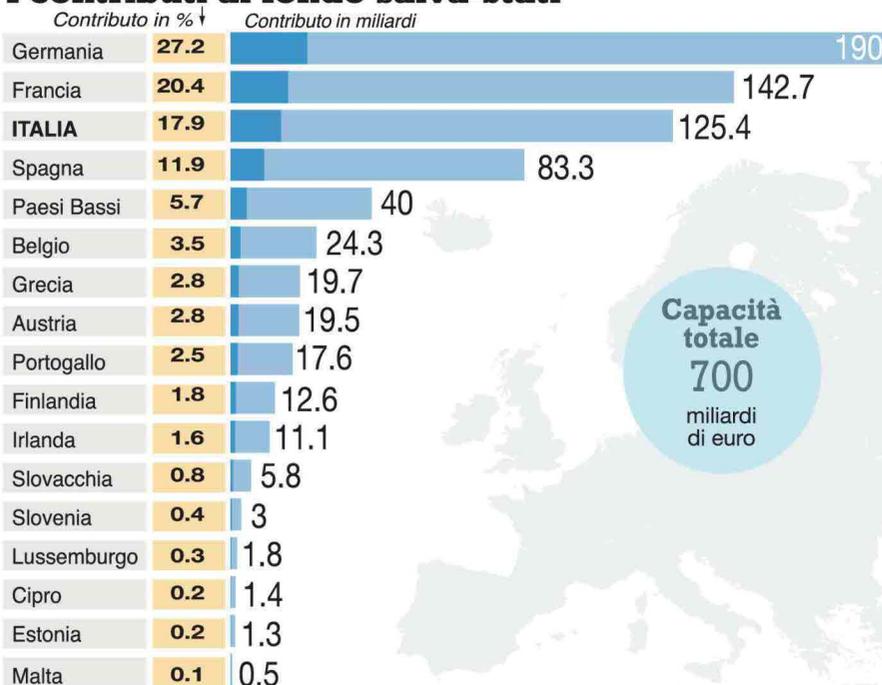
Dopo il varo del Meccanismo, i ministri dell'Eurogruppo ieri si sono concentrati sulle altre emergenze della zona euro, il Portogallo e la Spagna. A Lisbona verranno versati altri 4,3 miliardi di euro nell'ambito del piano di salvataggio.

Mentre, per quanto riguarda la Spagna, i governi della zona euro si sono limitati ad esprimere un forte sostegno per le misure annunciate dal governo Rajoy, e sembrano condividere l'idea che una eventuale richiesta di aiuti possa aspettare.

Oggi i ministri finanziari affronteranno altre due questioni cruciali. Una è la discussione sul bilancio, con la proposta britannica di sdoppiare il budget comunitario tra Paesi dell'eurozona e Paesi "esterni". L'altra è la questione della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie fortemente voluta da francesi e tedeschi. Finora otto Paesi sono pronti ad approvarla: Francia, Germania, Belgio, Austria, Portogallo, Slovenia, Estonia e Grecia. Ma per varare una cooperazione rafforzata a livello europeo ne occorrono almeno nove. L'Italia, ha spiegato ieri il ministro Grilli, deciderà oggi se sciogliere la propria riserva, e così pure dovrebbe fare la Spagna. Tuttavia in tarda serata sono arrivate indiscrezioni delle agenzie di stampa secondo le quali l'Italia dovrebbe dare oggi la sua adesione, portando a nove il numero dei Paesi favorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I contributi al fondo salva-Stati



**L'Italia, secondo le agenzie, verso il sì alla Tobin Tax. Tripla A di Fitch e Moody's all'Esm**



Giù le Borse, Piazza Affari perde l'1,8%

# Nasce il fondo Salva-Stati Atene si blindata per la Merkel



BONANNI, LIVINI E POLIDORI ALLE PAGINE 24 E 25

www.ecostampa.it

## LEGGE DI STABILITÀ

# Pronti i nuovi tagli Tensioni nell'esecutivo

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Almeno un miliardo e mezzo di tagli alla sanità, fra i due e i tre alle spese delle Regioni, ma anche nuovi risparmi imposti ai ministeri a partire da Giustizia e Farnesina: per magistrati e diplomatici è pronta la riduzione degli emolumenti del 10%. La giornata di Monti e Grilli si preannuncia lunga. Prima di entrare in consiglio dei ministri e discutere nel dettaglio della legge di Stabilità per il 2013, oggi ne parleranno al Quirinale con Napolitano e a Palazzo Chigi con i sindacati. Il clima nel governo è piuttosto teso: al dunque, più di un ministro vorrebbe evitare sacrifici ai rispettivi dicasteri. I più irritati sono Balduzzi (sanità) e Terzi (esteri). Il primo ieri è stato lapidario: «tagli? Forse qualcuno ci sta lavorando, io no». Eppure nelle tabelle in mano al ministro dell'Economia i tagli alla sanità ci sono eccome, e difficilmente il governo potrà farne a meno. Per evitare l'aumento dell'Iva e finanziare alcune spese (cinque per mille, ricostruzione dei Comuni terremotati in Emilia) sono necessari quasi dieci miliardi, almeno sette dei quali di risparmi. Solo per evitare l'aumento dell'Iva di un punto per ciascuna di due delle tre aliquote Iva (quelle al 10 e al 21%) a giugno 2013 occorrono sei miliardi e mezzo.

Per raggiungere l'obiettivo Tesoro e Ragioneria hanno raschiato ogni barile possibile. Ci sarà una riduzione della spesa alla Difesa, un microtaglio alla scuola (si parla di meno di

duecento milioni), una nuova stretta su auto blu e consulenze. Intenzione del governo sarebbe anche di superare la norma che prevedeva un contributo di solidarietà del 5 e 10% per gli stipendi pubblici sopra i 90 e 150mila euro imponendo un taglio per legge a magistrati e diplomatici. In forse i tagli alle agevolazioni fiscali, è rimandato il piano Giavazzi di revisione degli aiuti alle imprese: se ne riparlerà nella legge sulla concorrenza.

Twitter @alexbarbera

